

COMMISSIONI RIUNITE
CULTURA, SCIENZA E ISTRUZIONE (VII) —
TRASPORTI, POSTE E TELECOMUNICAZIONI (IX)
DELLA CAMERA DEI DEPUTATI
E LAVORI PUBBLICI, COMUNICAZIONI (8^a)
DEL SENATO DELLA REPUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

AUDIZIONE

1.

SEDUTA DI GIOVEDÌ 17 LUGLIO 2008

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE DELLA IX COMMISSIONE
DELLA CAMERA DEI DEPUTATI
MARIO VALDUCCI

INDICE

	PAG.		PAG.
Sulla pubblicità dei lavori:		Gentiloni Silveri Paolo (PD)	13
Valducci Mario, <i>Presidente</i>	2	Melandri Giovanna (PD)	18
Audizione del Sottosegretario di Stato per lo sviluppo economico, Paolo Romani, su questioni attinenti il settore delle comunicazioni (ai sensi dell'articolo 143, comma 2, del Regolamento della Camera dei deputati):		Montagnoli Alessandro (LNP)	23
Valducci Mario, <i>Presidente</i>	2, 11, 16, 17, 24	Morri Fabrizio (PD)	17
Barbareschi Luca Giorgio (PdL)	11	Nizzi Settimo (PdL)	20
Butti Alessio (PdL)	22	Romani Paolo, <i>Sottosegretario di Stato per lo sviluppo economico</i>	2
Ciocchetti Luciano (UdC)	20	Vimercati Luigi (PD)	16
		ALLEGATO: Testo integrale della relazione svolta dal Sottosegretario di Stato per lo sviluppo economico, Paolo Romani	25

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
DELLA IX COMMISSIONE
DELLA CAMERA DEI DEPUTATI
MARIO VALDUCCI

La seduta comincia alle 14,35.

Sulla pubblicità dei lavori.

PRESIDENTE. Avverto che la pubblicità dei lavori della seduta odierna sarà assicurata anche attraverso l'attivazione di impianti audiovisivi a circuito chiuso e la trasmissione televisiva sul canale satellitare della Camera dei deputati.

Audizione del Sottosegretario di Stato per lo sviluppo economico, Paolo Romani, su questioni attinenti il settore delle comunicazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione, ai sensi dell'articolo 143, comma 2, del Regolamento della Camera dei deputati, del Sottosegretario di Stato per lo sviluppo economico, Paolo Romani, su questioni attinenti il settore delle comunicazioni.

Do la parola al sottosegretario Paolo Romani.

PAOLO ROMANI, *Sottosegretario di Stato per lo sviluppo economico*. Ho preparato una relazione purtroppo lunghissima, di cui leggerò le parti fondamentali, ma che può essere messa in distribuzione. La relazione è composta di tre parti con riferimento alle tre competenze dell'ex Ministero: quindi TLC, televisione e Poste.

Inizio con l'innovazione nelle telecomunicazioni. Le sfide che ci attendono nel campo delle comunicazioni elettroniche

per i prossimi anni sono decisive per permettere all'Italia di mantenere quella dignità geopolitica che la storia le riconosce. O avremo reti di comunicazione veramente all'avanguardia e competitive, oppure non saremo; o riusciremo a mantenere sviluppo, ricerca e investimenti all'avanguardia, oppure passeremo da snodo tecnologico, economico e culturale fondamentale a semplice linea di passaggio.

Quello della comunicazioni, infatti, è un propellente di sviluppo non solo per l'economia, ma per l'intelligenza di un Paese, per la salvaguardia delle proprie capacità di essere flessibile, veloce e moderno, per la sua capacità di dare risposte allo sviluppo del sistema delle infrastrutture tecnologiche del nostro Paese, che vogliamo dare presto e bene, come già stiamo facendo.

Le TLC hanno conosciuto un grande sviluppo nell'ultimo decennio, a seguito dell'evoluzione tecnologica e del processo di liberalizzazione e apertura alla concorrenza che, sotto la guida attenta dell'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni, ha stimolato un circolo virtuoso per imprese e consumatori, raggiungendo risultati importanti che hanno ripercussioni di grande rilevanza sociale e costituiscono un motore per lo sviluppo produttivo del Paese. Si stima, infatti, per il solo sviluppo della banda larga un moltiplicatore di crescita del PIL pari a 1,5-2 punti percentuali, che salirebbero ulteriormente con la realizzazione di infrastrutture di rete di nuovissima generazione.

Mi soffermerò in particolare sulla rete di telefonia fissa, insostituibile spina dorsale del Paese. Tralascio il settore della telefonia mobile, in cui opera un mercato molto più competitivo, fatto di reti proprietarie concorrenti, dove il grimaldello

di mercato risiede anche nella capacità dell'operatore di avere una rete sempre più aggiornata. Si tratta, dunque, di un mercato che si autoalimenta per ciò che concerne sviluppo della rete, competizione e avanguardia tecnologica, come dimostrano i dati. Oggi l'Italia è uno dei mercati più liberalizzati d'Europa, il quinto mercato al mondo nelle telecomunicazioni in termini di fatturato *pro capite* e il secondo per quanto riguarda i servizi voce della telefonia mobile. Quest'ultima colloca l'Italia ai vertici della classifica mondiale in termini di percentuale di penetrazione (per ogni italiano ci sono 1,4 telefonini). Siamo inoltre il primo Paese in Europa come numero di utenze mobili di terza generazione (17 milioni di utenti UMTS) e il secondo al mondo dopo il Giappone.

Nell'ultimo anno, inoltre, abbiamo visto nascere nuovi operatori mobili virtuali: PosteMobile, Coop, Conad e alcuni operatori di rete fissa, che, garantendo al consumatore una scelta più ampia in termini di offerta economica e di servizi, possono vantare oltre 500.000 clienti in pochi mesi.

La rete di telefonia fissa rimane fondamentale asse strategico, che necessita di essere maggiormente stimolato nel suo sviluppo. La concorrenza infrastrutturale si è sviluppata in un ambito piuttosto limitato. Il *local-loop unbundling* ha dato discreti risultati di sviluppo di altre reti rispetto a quella dell'ex monopolista, ma non nella misura che ci si aspettava e non nell'accesso. Almeno per i prossimi dieci anni la rete in rame non sarà sostituita se non parzialmente dalle reti di nuova generazione, l'NGN dalla fibra. Proprio per questo un Governo lungimirante deve saper guardare, aspirare e agire affinché i tempi di sviluppo tecnologico della rete si accorcino e diventino più realistici.

La forte competizione ha sollecitato gli operatori di telecomunicazioni del fisso alla ricerca di nuove strategie di crescita, per attenuare le perdite di ricavi nel loro *core business*. In particolare, il mercato registra una notevole spinta innovativa, una richiesta di ampliamento della capacità di banda delle reti esistenti, quindi

dell'NGN, le reti di nuova generazione, ovvero la fibra ottica portata sino alle case dei cittadini. I limiti tecnici delle reti attuali hanno condotto gli operatori di quasi tutto il mondo, che operano in un ambito di concorrenza evoluta, a un rinnovato interesse per nuove infrastrutture a larghissima banda. Si tratta quindi di quelle capaci di capacità trasmissiva superiore ai 20 Mb al secondo, perché lo scopo è quello di supportare nuovi servizi integrati: voce, video (da YouTube alla televisione), grande quantità di dati, *always on* degli utenti.

In Italia, però, le prestazioni tipicamente offerte dalla banda larga sono carenti, come sottolineato anche dall'ultimo rapporto OCSE. Con 15,9 connessioni a banda larga ogni 100 abitanti su una media dell'Europa a 27 Stati del 18,2, l'Italia si colloca al ventunesimo posto della classifica, che vede ai primi posti in termini di penetrazione la Danimarca con 34, i Paesi Bassi con 33, la Svizzera con 30, come evidenziato dalla tabella.

L'Italia paga lo scotto della mancanza di infrastrutture alternative all'ADSL e il rapporto sottolinea quanto segue: «Nel nostro Paese non esistono connessioni via cavo, che rappresentano invece il 12,7 per cento del totale dei Paesi Bassi, il 9 per cento in Danimarca, l'11 per cento negli Stati Uniti, mentre la penetrazione della fibra ottica è ferma allo 0,4 per cento contro il 4,7 per cento della Svezia e percentuali più alte per Giappone e Corea».

La tabella successiva mostra come nel 2007 la penetrazione della banda larga sia aumentata nel nostro Paese del 2,73 per cento, su una media OCSE del 3,75 per cento. Paesi come la Finlandia, la Germania e la Svezia dimostrano infatti una capacità di crescita almeno doppia. Nella tabella, dunque, il quadrante nord-orientale è quello virtuoso. Il nostro punto di partenza è quindi svantaggiato rispetto agli altri Paesi più industrializzati sui tre importanti indici: il tasso di penetrazione della banda larga, il tasso di incremento di questa penetrazione e lo sviluppo della rete in fibra. Di fronte a questi dati, il

Governo vuole quindi accettare una sfida per superare il *digital divide*. Il futuro è oggi. Se non riusciremo a cogliere le opportunità di ogni tipo di offerta dalla banda larghissima delle nuove reti, rischieremo di essere tagliati fuori dal resto del mondo, dalla possibilità di essere integrati, di fare innovazione, di essere all'avanguardia, di difendere e potenziare le nostre capacità e le nostre virtù.

Qualunque sia il modello di *business* vincente, esso avrà comunque bisogno di grandi capacità trasmissive. Le reti NGN garantiranno la convergenza di tutte le reti sul protocollo Internet, ponendo i protagonisti del mondo ICT di fronte a nuove sfide, a beneficio dei cittadini che si sentiranno parte della società dell'informazione. Fra le nuove opportunità offerte ci sono servizi per le aziende e le pubbliche amministrazioni, quali scaricare moduliistica, inviare documenti, sfruttare la medicina, ottimizzare il traffico automobilistico, controllare e limitare gli accessi nei centri storici, gestire i parcheggi e via dicendo. Si tratta dunque di una società dell'innovazione completamente trasformata.

Un altro problema è rappresentato dal passaggio del segnale video. La Cisco System evidenzia che già oggi un 30 per cento del traffico è di tipo video contro il 5 per cento del 2005, e immagina che per il 2012 il traffico sarà costituito per il 50 per cento da immagini in movimento.

In Italia, la copertura intesa come percentuale di linee telefoniche abilitate alla larga banda è caratterizzata da una marcata disomogeneità della velocità di accesso alla rete, non solo fra le regioni, ma anche al loro interno e persino dentro i singoli comuni. Si tratta di un problema del Paese. Talvolta ad Abbiategrasso c'è meno banda larga di quanto ci possa essere nel meridione d'Italia. Per avere un quadro analitico, abbiamo deciso di istituire una *task force* per la banda larga, che avrà anche il compito di effettuare una veloce e puntuale ricognizione della situazione.

Abbiamo diverse generazioni di banda larga. La prima, quella dell'ADSL, arriva

fino a 2 Mb; la seconda, che riguarda anche il mobile, fino a 7 Mb; la terza fino a 20 Mb e la quarta, quella ottica, che entra nelle case, la NGN, che si progetta oggi in Giappone e in Corea, arriva anche oltre a 100.

Siamo nell'evoluzione tecnologica definitiva già sulla quarta generazione, ma da noi esiste ancora un *gap* sulla prima. Secondo i dati comunicati da Telecom Italia, che possiede la quasi totalità della rete di accesso, gli interventi necessari a colmare il *digital divide* della prima generazione, fino a 2 Mb, che permettano a quasi tutta la popolazione di esser raggiunta dalla ADSL e già pianificati, hanno come traguardo il 2010, attrezzando con dispositivi a banda larga 9.700 delle 10.400 centrali esistenti, ovvero il 98,5 per cento delle centrali. Esiste dunque un problema, ma Telecom sembra essersi impegnata a procedere con questo tipo di investimento. La differenza è miniDSLam o DSLam. Si tratta di un'operazione che garantisce all'utente e alle aziende il raggiungimento della banda larga solo fino ai 2 mega.

Nel 2010 le esigenze saranno altre. Vediamo invece direttamente cosa sta accadendo sulle reti di quarta generazione, le nuove reti in fibra, nostro obiettivo strategico. La stessa Telecom Italia ha comunicato ufficialmente che i suoi piani di investimento prevedono che per il 2016 il 65 per cento del mercato dell'accesso sarà raggiunto dalle reti di nuova generazione. Il 65 per cento delle attuali linee delle case degli italiani sarà raggiunto dalla fibra ottica.

Nel 2016, avendo come riferimento solo la rete d'accesso oggi e in futuro disponibile, la copertura sarà limitata solo alle zone più remunerative. Buona parte del Paese non avrà la fibra ottica, che invece gran parte del mondo sta già utilizzando. Da questo dato si evince che numerose aree, non solo quelle a fallimento di mercato (*market failure*), saranno senza la banda larghissima di quarta generazione. Anche questo è un dato importante sul quale riflettere. L'azione del Governo effettuerà quindi ogni sforzo per favorire il

raggiungimento da parte dell'intero sistema di mercato della più ampia e veloce diffusione delle energie in Italia.

Il *digital divide* è delegato all'indisponibilità di infrastrutture a banda larga e deriva da una molteplice serie di fattori. Abbiamo immaginato molte aree con il problema del fallimento di mercato, su cui dobbiamo intervenire indirettamente. In questo senso sono stati indirizzati gli interventi attuativi già pianificati e realizzati da Infratel, che oggi non dobbiamo disperdere, ma valorizzare. Le infrastrutture di rete già realizzate da Infratel sulla base del primo intervento attuativo hanno reso disponibili circa 1.200 chilometri di nuova fibra nelle regioni del Mezzogiorno del Paese, ma sono già stati pianificati altri interventi da realizzare nelle regioni del centro nord, sulla base di specifici accordi di programma stipulati in collaborazione con le regioni, che si sono dimostrate molto disponibili. Alcuni accordi di programma con le regioni erano già stati raggiunti, mentre ne sigleremo altri con le regioni sollecitate verso questo problema. In futuro l'intervento di Infratel potrà anche concentrarsi nelle aree a divario digitale di prima generazione e nel contempo nell'aumentare la possibilità di introduzione dell'NGN ricorrendo anche a tecnologie *wireless*.

Nel nostro Paese c'è sempre stato il problema della capacità e possibilità di installare la fibra, cui il Governo ha già dato risposta con il decreto n. 112 del 2008, attualmente in fase di conversione. In questo testo, infatti, si risponde alle indicazioni che il mercato e l'Autorità avevano individuato come decisivi per lo sviluppo della banda larga e larghissima nel Paese, ai tempi lunghi e incerti per il rilascio delle autorizzazioni e concessioni da parte delle amministrazioni locali, nonché ai vari oneri amministrativi a carico degli operatori. All'articolo 2, infatti, il Governo ha definito un intervento organico, che va dalla semplificazione della disciplina generale della concessione dei diritti di passaggio, abolendo qualunque diritto speciale esclusivo, sino alla previsione delle opportune modifiche al Codice

civile, che favoriscano la posa di cavi e di infrastrutture avanzate di comunicazione all'interno dei condomini, anche attraverso specifiche agevolazioni tributarie. Vi ricordo che esisteva la follia per cui occorreva un terzo dei condòmini per installare un'antenna sul tetto, ma due terzi per consentire l'accesso della fibra. L'intervento individuato prevede anche l'istituzione di un regime agevolato per l'utilizzo del suolo pubblico, che non ostacoli gli investimenti in rete a banda larga, prevedendo nelle aree sottoutilizzate la gratuità per un congruo periodo di tempo dell'utilizzo del suolo pubblico.

Nel successivo disegno di legge, prossimamente in discussione alle Camere, si cercherà di introdurre tecniche di finanza di progetto, nella logica auspicata dalla Commissione europea delle *public-private partnership*, che con una dotazione di 800 milioni di euro per il periodo quinquennale 2007-2013 applicherà un modello innovativo di stimolo e sostegno alla capacità del mercato di sviluppare interventi infrastrutturali sulla banda larga e larghissima, in particolare a favore delle zone in *digital divide*. Il modello è quello del *project financing* su gara e per reti aperte. Ogni euro che il Governo investirà sarà sulla base di progetti giudicati più virtuosi per lo sviluppo della banda larga e permetterà di favorire tutti quegli operatori intenzionati seriamente a investire in progetti di questo tipo. I principi che saranno alla base di questo DDL saranno la gara aperta, l'accesso facilitato in modalità *wholesale* (all'ingrosso), effetti sui fornitori e sugli operatori di infrastrutture esistenti, distorsioni di concorrenza ed effetti sugli scambi limitati per rendere positivo il bilancio globale, limitazione della discrezionalità a livello tariffario, neutralità tecnologica, eventuale previsione di un meccanismo di recupero degli utili in eccesso (*clawback*).

Passiamo adesso alla parte relativa al processo di digitalizzazione televisiva: oltre 300.000 ricevitori digitali venduti; oltre 6 milioni di famiglie che utilizzano abitualmente la piattaforma digitale terrestre; un nuovo canale generalista della RAI, RAI 4,

dedicato ai giovani, lanciato tre giorni fa in esclusiva sul digitale; superata per la prima volta la soglia del 5 per cento di utilizzo medio quotidiano del digitale terrestre, secondo i dati Auditel; 2 milioni di telefonate giunte in una sola settimana al *call center* dell'offerta Mediaset premium; 17 domande di editori internazionali, nazionali e locali presentate alle autorità per utilizzare il 40 per cento della banda trasmissiva degli operatori che daranno vita a dieci nuovi canali nazionali. Questo è avvenuto solamente nell'ultimo mese. Questi sono gli indicatori dello stato di salute del digitale terrestre in Italia, per cui, come in ogni grande Paese europeo, da materia di disputa politica, il mercato e le esigenze degli utenti e degli operatori hanno finalmente preso il sopravvento e determinato che la grande rivoluzione, che sta attraversando in tutta Europa la tv generalista, sia più forte di ogni discussione accademica — o peggio — di ogni contrapposizione politica.

Il senso del presente contributo è quello di illustrare a queste Commissioni le dinamiche di mercato e le evoluzioni che la televisione sta affrontando, in assoluta consonanza con quanto avviene in Europa, affinché il Parlamento possa conoscerle e sostenerle, anche realizzando interventi che garantiscano al nostro Paese maggiore competitività e concorrenza, ma soprattutto migliori servizi e offerte agli utenti e alla collettività.

È opportuno innanzitutto illustrare lo stato dell'arte della televisione digitale terrestre, per fornire tutti gli elementi necessari. Tutti conoscete l'offerta tradizionale analogica, ovvero la televisione cui siamo abituati, quella che tutti gli italiani guardano per quasi quattro ore al giorno. Si tratta di nove canali nazionali, oltre a qualche rete minore, nonché numerose emittenti locali, alcune di buona qualità, altre meno, che rappresentano il grosso dell'offerta generalista, che raccoglie circa il 90 per cento dell'*audience* giornaliero. Anche il satellite, che pure è cresciuto, deve gran parte del suo ascolto al fatto che gli utenti guardano le reti tradizionali tramite Sky.

Nel giro di alcuni mesi, questo panorama è destinato a trasformarsi completamente. Già oggi 6 milioni di famiglie abitualmente utilizzatrici del digitale terrestre possono accedere a 28 canali nazionali, con una triplicazione. RAI 4, i programmi per bambini *RAI Gulp* e *Boing*, la rete di cinema Iris, la nuova RAI sport più, Sport Italia, ma anche Repubblica tv sono solo alcuni degli esempi più significativi dei canali gratuiti offerti in esclusiva sul digitale terrestre e già oggi accessibili a tutti gli utenti.

A questa si affianca l'offerta *pay* costruita da Mediaset e da Telecom Italia Media, che rappresenta un'alternativa importante per l'utente rispetto all'offerta *pay* tradizionale costruita su un modello alternativo a quello finora conosciuto. Se fino a ieri *pay tv* significava un'offerta molto ricca e importante per coloro che potevano economicamente permettersela, da oggi significa anche possibilità di visione di contenuti di pregio (calcio, cinema, Disney) attraverso modalità e condizioni accessibili a tutti.

Le tv locali, che hanno svolto un fondamentale ruolo nel nostro Paese in chiave pluralista e di diversificazione dell'offerta, già oggi operano con decine di multiplex digitali e domani si troveranno di fronte alla sfida di fare dei contenuti locali uno dei punti forti dell'offerta digitale.

Con il progressivo *switch off* delle aree e con la cessione del 40 per cento, la prospettiva è quella di un'offerta destinata ad aumentare aggiungendo decine di canali nazionali generalisti e non, di operatori tradizionali e non, che innoveranno profondamente il concetto della tv generalista, quell'offerta dedicata a tutti, cui siamo abituati nella nostra fruizione quotidiana. Vale la pena rilevare, nei confronti di tutti coloro che ritengono il digitale terrestre un mero pretesto per la prosecuzione dell'esistente, che solo attraverso tale innovazione è stato ed è possibile che ben tre nuovi operatori nazionali (H3G, il gruppo Tarak Ben Ammar e il gruppo Espresso) diventassero protagonisti a pieno titolo di tale offerta, a dimostrazione

di un sistema aperto a tutti coloro che sono disponibili a investire e a entrare nel sistema televisivo.

Aggiungo un'ultima considerazione relativa alla cessione del 40 per cento, che l'Autorità sta gestendo e di cui forse si è sottovalutata la portata fortemente innovativa. La legge n. 66 del 2001 del Governo Amato stabilì che, per fare di tale innovazione un'occasione in cui venissero aperte opportunità aggiuntive a nuovi editori, i tradizionali soggetti cedessero il 40 per cento dei propri spazi trasmissivi a soggetti dipendenti. Dopo un'applicazione iniziale di tale normativa, l'Autorità ha stabilito le regole per una gara su progetti editoriali. Neanche un mese fa le domande pervenute all'Autorità sono state 25 da parte di 18 diverse imprese soprattutto di livello internazionale (e spiace dirlo), come Disney, Universal, la svedese Airplus, SPN, l'inglese Top Up Tv, l'americana KBC. Vi sono inoltre alcuni editori di tv locali come Tele Lombardia e Antenna 3 Nordest, nonché altri editori nazionali come Sitcom, Class Editori, Coming Soon, Sat 2000. Fra i nuovi soggetti nazionali vi sono inoltre Infront Italy, Archimede e il consorzio Alphabet per un'offerta di tipo educativo e formativo.

Entro l'agosto 2008 la commissione dell'Autorità determinerà la graduatoria ed entro la fine dell'anno almeno dieci nuovi canali nazionali prenderanno il via. Tale innovazione cambierà e integrerà profondamente l'offerta televisiva, rappresentando una misura di apertura del sistema, la più avanzata in Europa. Credo che, dopo essersi intrattenuta in una sorta di guerra dei trent'anni sul livello di pluralismo, la televisione italiana sia ormai sulla buona strada.

Come rileva la GFK, il primo istituto europeo di rilevazione sui consumi familiari, i ricevitori digitali terrestri acquistati in Italia hanno raggiunto a maggio 2008 la quota di 8,6 milioni, di cui 6,2 milioni rappresentati da decoder esterni e 2,3 milioni da televisori con sintonizzatore digitale terrestre integrato. Una banale proiezione degli attuali andamenti di mercato porta a 4 milioni la stima dei rice-

ditori venduti quest'anno, superando così già a fine 2008 la soglia dei 10 milioni di ricevitori terrestri venduti sul mercato italiano. Sicuramente l'inserimento del ricevitore digitale nei televisori ha attivato un processo irreversibile.

Vediamo adesso il consumo della televisione tramite il digitale terrestre. La ricerca Macno sulla tv digitale evidenzia infatti che alla fine di maggio il numero delle famiglie TDT (Tv digitale terrestre), in possesso cioè di almeno un ricevitore, è salito fino a 5.912.000, con una crescita netta di circa 130.000 unità rispetto ad aprile (+2,2 per cento). Fra aprile e maggio di quest'anno, il numero dei ricevitori TDT presente nelle famiglie è salito da 6.288.000 a 6.427.000, con una crescita mensile pari a 140.000 unità. La differenza di circa il 20 per cento fra apparati venduti e diffusione dipende dal fatto che molti hanno apparati obsoleti o doppi televisori.

Rimane però una verifica di quanto potrà accadere da ora al 2012. Una proiezione evidenzia che con l'attuale ritmo di diffusione pari a 300.000 ricevitori al mese, ritmo fisiologico e non determinato da operazioni straordinarie, con circa 4 milioni di ricevitori all'anno, entro il 2012 avremo ampiamente raggiunto l'universalità delle famiglie italiane.

Nel giugno 2008 l'utilizzo della piattaforma digitale, ovvero l'ascolto tramite decoder digitale terrestre, ha superato per la prima volta il 5 per cento. Il 5,1 per cento del complessivo consumo di televisione di giugno è infatti passato attraverso i decoder digitali terrestri, con una crescita superiore al 100 per cento rispetto al mese di giugno dell'anno scorso.

È necessario però considerare che in merito all'utilizzo della medesima piattaforma da parte delle famiglie residenti nelle aree più avanzate o nelle aree *all digital* c'è stato uno stimolo, perché in Sardegna e Valle d'Aosta si è anticipato il passaggio in esclusiva al digitale terrestre di due reti (Rai2 e Rete4) con quello che abbiamo chiamato *switch over*. Nella tabella dell'utilizzo è indicato il confronto tra le *audience share*. In Sardegna, nel

mezzo di giugno il 61 per cento della popolazione ha visto la televisione tramite il decoder digitale terrestre o satellitare, quindi in forma digitale.

Per quanto riguarda le scelte industriali, il nostro Paese è spesso afflitto dalla caratteristica della propria sottovalutazione, così in settori ad alto contenuto di sviluppo tecnologico spesso gli altri Paesi sono più avanti e non rimane che rincorrerli. Questo invece è uno dei casi in cui dovremmo essere orgogliosi delle scelte operate e collaborare per sostenerle. Il nostro Paese ha infatti introdotto per primo in Europa l'offerta di televisioni di mobilità, il cosiddetto DBWH, e ha sperimentato per primo le trasmissioni in alta definizione sul digitale terrestre. Ha inoltre promosso una modalità di accesso assolutamente innovativa (contenuti premium) attraverso una nuova forma di *pay per view* e di *pay-tv*, che ha consentito finora di assistere a film, calcio, serie televisive a milioni di persone che finora vedevano precluse tali possibilità. L'introduzione di *smart card* leggibili attraverso i decoder è un'innovazione a cui molti Paesi europei stanno pensando. L'Italia è l'unico Paese nel quale la maggioranza del ricevitore (l'82 per cento) è dotata di *modem* e supporta applicazione in HP. Questa è una caratteristica fondamentale del profilo italiano, che è stata spesso derisa da alcuni detrattori, ma che ci viene invidiata da tutti i Paesi e dai loro principali operatori, perché consente uno sviluppo dell'applicazione e una crescita della piattaforma.

Nella tabellina successiva sono indicati i decoder MHP (quelli cosiddetti « intelligenti »), gli zapper (quelli cosiddetti « stupidi », fortunatamente in percentuale minima) e i TV integrati, che contengono entrambe le qualità, per una penetrazione complessiva entro la fine di quest'anno di 10.800 decoder.

Il modello Sardegna è importante perché è stato citato nella legge recentemente approvata e quindi è un protocollo che può essere utilizzato nelle altre regioni. In Europa si dibatte sulla modalità attraverso cui realizzare il passaggio dall'analogico televisivo al digitale, raggiungendo le mi-

gliori opportunità per gli utenti, per gli operatori e per il complesso industriale del Paese. Mentre Regno Unito, Francia e Spagna stanno ancora sperimentando in piccole comunità tale processo, dalle 15.000 alle 30.000 unità, in Italia ci si è invece posti un obiettivo assai più ambizioso: portare interamente in digitale nei prossimi quattro mesi 1.600.000 individui, ovvero la regione Sardegna. Tale processo, assai avanzato e di prossima conclusione, è stato fondato innanzitutto su una innovativa modalità di pianificazione delle frequenze. Grazie al lavoro dell'Autorità delle comunicazioni e degli operatori, si è introdotta una profonda innovazione nel metodo applicato.

Per la prima volta, tale lavoro di pianificazione è avvenuto in piena sintonia con gli accordi internazionali, utilizzando un coordinamento con i Paesi limitrofi che mette l'Italia pienamente in regola con gli standard internazionali. È stata inoltre adottata una modalità SFN, per cui ogni TV ha una frequenza e non più tantissime, che, assegnando a ciascun operatore l'utilizzo delle stesse frequenze di trasmissione in tutti gli impianti dell'area, consentirà un'ottimizzazione dell'utilizzo delle frequenze finora mai raggiunta. Attraverso procedure di pianificazione e di assegnazione che rendono maggiore l'apertura del settore a nuovi operatori, delle oltre 35 frequenze utilizzate per realizzare altrettante reti digitali con coperture provinciali e regionali, solo un terzo è stato assegnato agli operatori principali, RAI e Mediaset, circa un terzo agli altri operatori nazionali, fra cui due reti destinate ad essere assegnate tramite gare a nuovi operatori (il famoso *digital dividend*), e oltre un terzo alle emittenti locali che si sono candidate a diventare operatori di rete e che dovranno connotare anche dal punto di vista dei contenuti questa loro presenza.

La tabella successiva, da non confondere con quella precedente perché l'entità dei decoder installati differisce da quella dei decoder utilizzati, indica dati eloquenti, che rendono la Sardegna l'area europea in cui la diffusione del segnale è maggiormente pronunciata. Ciò è stato

possibile non solo grazie a una sperimentale politica di sussidi alle famiglie in regola con il pagamento del canone RAI per l'acquisizione del ricevitore, ma soprattutto grazie a una strategia assolutamente innovativa rispetto al panorama europeo, che ha anticipato il passaggio al digitale di due reti nazionali, Rai2 e Rete4, rendendo progressivo per gli utenti tale processo, abituandoli a un utilizzo di una nuova piattaforma, ormai praticato sistematicamente dalla maggioranza degli utenti.

Nel prossimo mese di ottobre l'insieme di tale processo, supportato da un'importante campagna di comunicazione, vedrà il passaggio di tutte le emittenti nazionali e locali dalla trasmissione analogica a quella digitale, sperimentando definitivamente tale modello e rendendo così la Sardegna la prima area europea digitale con una tale estensione territoriale di utenza e un modello per le regioni. Nella tabella seguente, viene precisato il precalendario che sovrintende allo *switch over* e allo *switch off*. Nella legge n. 101 del 2008, che ha convertito recentemente il decreto-legge n. 59, viene dato mandato al ministero di stabilire un calendario per il processo di digitalizzazione di ogni area, da pubblicare entro il 9 settembre.

L'Unione europea ha indicato a tutti i membri l'obiettivo comune di favorire le azioni necessarie, affinché entro la fine del 2012 sia conclusa la transizione dall'analogico al digitale. Alcuni Paesi come i Paesi Bassi hanno già compiuto tale tragitto, altri sono in stato avanzato, anche sulla base di una diffusione limitata della ricezione terrestre, giacché ad esempio nei Paesi del centro Europa sono assai più diffusi il cavo e il satellite.

Abbiamo promosso un coinvolgimento sistematico dei tre attori principali del processo: istituzioni, cioè le regioni, *broadcaster* e industrie, dando vita a cabine di regia in cui le politiche di attuazione fossero condivise da tutti i protagonisti.

In secondo luogo, si è messa in atto una politica di pianificazione per lo spegnimento delle aree geografiche e per l'assegnazione dei programmi e delle frequenze,

che ha dato certezze agli operatori, agli utenti e alle amministrazioni locali. Il Regno Unito ha infatti individuato circa 15 aree, come anche i francesi e noi. Gli spagnoli hanno optato invece per aree molto più piccole nel complessivo numero di 73. Sono state inoltre attivate politiche che hanno favorito un profilo industriale tecnologico in linea con le scelte strategiche adottate, nel Regno Unito con decoder a basso costo, in Francia con il sostegno all'alta definizione e all'obbligatorietà dei ricevitori integrati negli apparati tv. Infine, sono state adottate politiche di sostegno finanziario differenziate, sia sussidiando le famiglie deboli individuate nelle varie regioni fra il 10 e il 15 per cento della popolazione complessiva o le aree oggetto di *switch off* anticipato, sia sostenendo i servizi pubblici, quali *driver* di tale processo, sia promuovendo apposite campagne di comunicazione.

Il Governo italiano ha condiviso l'insieme di queste iniziative, scegliendo quelle che più si adattano alla storia e alle caratteristiche del nostro sistema, dall'istituzione del Comitato nazionale Italia digitale (CNID) alla pianificazione della Sardegna e delle altre regioni, dall'attività di calendarizzazione attualmente in pieno svolgimento, ai finanziamenti al servizio pubblico e alle aree *all digital*. Sulla base di queste iniziative, la Spagna concluderà il processo di transizione entro il 2010, la Francia entro il 2011, il Regno Unito entro il 2012. L'impegno di tutti i protagonisti sarà quello non solo di rispettare il 2012, ma, se possibile, di anticiparlo.

Intendiamo portare la maggioranza dei cittadini di questo Paese a un ambiente integralmente digitale già entro la fine dei prossimi due anni. Posso anticipare al riguardo che la scaletta dovrebbe essere la seguente: Sardegna, Valle d'Aosta, Piemonte (provincia di Torino), Lombardia — la più complicata perché c'è un processo di coordinamento internazionale —, zone molto diverse, in grado di rappresentare modelli facilmente esportabili nel resto delle regioni. Si pone solo un grosso problema sulla costa adriatica, perché purtroppo alcuni Stati dall'altra parte del

mare Adriatico non hanno alcun coordinamento né alcuna intenzione di consultarsi con noi sull'utilizzo delle frequenze. Questo sarà il problema più grosso che incontreremo nei prossimi mesi.

Si pongono dunque alcune priorità per l'accelerazione del passaggio al digitale: sostegno delle politiche di *switch off* nelle aree già individuate (Sardegna, Valle d'Aosta, Piemonte, Trentino e Alto Adige), rispetto dei tempi e delle modalità definite nei protocolli di intesa, pianificazione tecnica realizzata dall'Autorità e rilascio dell'autorizzazione da parte del ministero, sostegno economico alle fasce deboli, erogazione di nuovi servizi di pubblica utilità e realizzazione di campagne di comunicazione mirate.

Si tratta quindi di portare a compimento il medesimo modello virtuoso in via di conclusione in Sardegna, replicandolo in tutte queste aree pilota e mantenendo le scadenze già fissate. Verrà redatto un calendario nazionale di transizione, come previsto dalla legge n. 101. Entro il prossimo 9 settembre, sarà approvato un calendario nazionale che prevederà per ciascuna area del Paese tappe e scadenze per il passaggio al digitale, attraverso una consultazione con gli operatori e tutti i soggetti coinvolti a partire dai governatori. Le prossime settimane saranno utilizzate per individuare queste scadenze (o il metodo è condiviso, o rischia di fallire) attraverso uno stretto coinvolgimento dell'Autorità, nonché una riattivazione del CNID secondo le citate modalità.

Ci prefiggiamo inoltre la gestione del Fondo nazionale per il digitale, l'utilizzazione del fondo per le politiche mirate, che prevede nei prossimi tre anni una politica finanziaria congiunta Stato-regioni per il sostegno alle fasce deboli nell'acquisizione dei ricevitori, nonché il sostegno di iniziative finalizzate all'erogazione di servizi di pubblica utilità e campagne di comunicazione mirate, ovviamente approfittando dei decoder più « intelligenti ».

Questo riguarda la parte della comunicazione televisiva, il processo di digitalizzazione. Per le Poste, invece, come ministero siamo sia strumento vigilante che

autorità e quindi ricopriamo i ruoli che invece negli altri due settori sono suddivisi tra ministero e autorità delle comunicazioni.

Per quanto concerne la liberalizzazione del settore postale, l'efficienza e la qualità dei servizi resi dalla rete pubblica postale, quale strumento di integrazione dei tessuti economici e sociali delle aree territorialmente disagiate del Paese, ha un impatto immediato sulle prospettive di sviluppo dell'economia nazionale e sulla coesione sociale. Poste italiane con i suoi 14.000 uffici ha dimostrato una grande capacità strategica nell'affrontare le continue sfide del mercato orientato alla completa liberalizzazione del settore. La gestione e la regolamentazione di tale processo, iniziato già 11 anni fa, è stata affidata all'autorità di settore che è il dipartimento delle comunicazioni del Ministero dello sviluppo economico.

Le direttive europee 39, 67 e 97 del 2002 e la recente 6 del 2008 guidano la liberalizzazione fissata al 31 dicembre 2010, ponendo obiettivi di progressiva diminuzione delle quote di mercato riservate al fornitore del servizio universale, fino alla sua completa eliminazione dalla residuale area di monopolio, di garanzia di contestuali azioni ministeriali a favore della concorrenza, di fornitura del servizio postale universale a prezzi accessibili all'utenza, di miglioramento della qualità del servizio.

Si tratta dunque di un cambiamento sostanziale del mercato postale italiano che, seppur continuando a garantire la quota di monopolio sulle lettere fino a 50 grammi, vede l'ingresso sul mercato di nuovi operatori che si stanno facendo strada in questo settore. L'apertura del settore postale sta già dando buoni frutti. Ad esempio, il *bank mail*, regolamentato in Italia con la denominazione di posta massiva, costituisce circa l'80 per cento del traffico postale nazionale.

In questo nuovo scenario il ministero riveste un ruolo di fondamentale importanza, perché vigila su: determinazione di tariffe e prezzi del servizio universale, definizione dei relativi obiettivi di qualità,

attività di rilascio dei titoli abilitativi e fornitura dei servizi postali in concorrenza con il fornitore del servizio universale (sono circa 1.550 gli operatori già autorizzati), rispetto degli obblighi relativi all'erogazione dei servizi postali. Nel rispetto dei principi di sussidiarietà, al ministero è affidato anche il compito di individuare le modalità di finanziamento per il rimborso degli oneri sostenuti per l'espletamento del servizio universale e le connesse metodologie di calcolo del relativo costo netto.

L'oggetto principale dei rapporti fra ministero e Poste è il contratto di programma, che è in corso di discussione nel 2009-2011 fra l'amministrazione delle Poste italiane Spa, e che costituisce lo strumento di riferimento in materia di servizi di pubblica utilità da parte di soggetti diversi dello Stato. Appare inoltre urgente regolamentare l'accesso ai servizi assicurati dalla rete postale pubblica durante tutto l'anno sull'intero territorio nazionale. Tale materia finora è stata soggetta a meri criteri di ragionevolezza, che mal si adattano all'esigenza di soddisfazione dei frequenti reclami dell'utenza, nonché degli organi e istituzioni rappresentative d'interesse delle cittadinanze sul territorio (enti pubblici territoriali, membri delle Camere, prefetture, associazioni rappresentative). Con il decreto ministeriale 28 giugno 2007 il ministero ha fissato standard minimi di servizio da osservare nel periodo estivo, con riferimento all'operatività e all'apertura giornaliera e oraria degli uffici postali.

È necessario fornire maggiori garanzie ai cittadini. L'attenzione della *policy* pubblica deve quindi spostarsi dalle necessità organizzative e di bilancio gestionale delle concessionarie a una maggiore attenzione nei confronti delle esigenze più volte manifestate dall'utenza, dai cittadini e dalle associazioni rappresentative di diversi interessi. La nostra proposta, quindi, è quella di adottare nuovi criteri di distribuzione della rete postale pubblica, prendendo, in particolare, misure tese ad assicurare il servizio nei comuni disagiati o

a minore densità demografica, ove si garantisca l'operatività di almeno un ufficio postale.

Infatti, è convinzione dell'esecutivo che le azioni di contenimento dei costi e l'andamento decrescente dell'onere derivante dagli obblighi di servizio universale, che la società è tenuta a garantire, non debbano in alcun modo intaccare la capillarità della rete postale, soprattutto nelle zone territorialmente più disagiate ed economicamente meno remunerative.

In tal senso, le strategie di riorganizzazione della rete e del servizio, volte al conseguimento di un'efficiente gestione finanziaria, affidata alla concessionaria, saranno oggetto di confronto permanente con l'autorità di regolamentazione, ovvero il ministero.

PRESIDENTE. Ringrazio il sottosegretario Romani.

Do la parola ai colleghi che intendono intervenire per porre quesiti o formulare osservazioni.

LUCA GIORGIO BARBARESCHI. Signor presidente, voglio rivolgere i miei complimenti al sottosegretario Romani per la bellissima relazione che ha presentato e che ho ascoltato con particolare attenzione, venendo dal mondo dei prodotti.

Ovviamente la prima riflessione che devo svolgere in proposito riguarda il fatto che ci troviamo all'alba di una rivoluzione straordinaria, la stessa che è avvenuta in questo Paese quando qualcuno ha cominciato a realizzare strade e autostrade, rendendo l'Italia veloce e collegabile e creando un nuovo potenziale di sviluppo dell'economia, legato al mondo delle auto, ma anche al commercio e a tutto quello che derivava dalle comunicazioni.

Trovandoci all'inizio di un processo di questo tipo, la prima preoccupazione che nutro, e rispetto alla quale vorrei sensibilizzare il Governo, riguarda la situazione dei contenuti. Infatti, rischiamo di trovarci velocemente, con scadenze a breve termine, in quello che Steve Ross vent'anni fa preconizzò come il *narrowcasting*, ossia il futuro, e non più nell'epoca del *broadca-*

sting. Ci troviamo ad avere che fare con una rivoluzione che riguarda tutti i contenuti e le scelte mirate dei prodotti da vendere, senza che vi sia pronta un'industria legata a questi contenuti.

Perdere l'occasione di avere l'Italia protagonista in questo senso vuol dire buttare un potenziale straordinario del nostro Paese. Lo dico, perché, con questo nuovo sistema a banda larga, ma anche di BVH, che conosco per esperienza diretta, avremo la potenzialità enorme di dare distribuzione a prodotti di *infotainment*, *edutainment*, *fiction* e *business to business* di qualsiasi tipo. Dovremo anche permettere alle aziende italiane di crescere.

Giustamente, sottosegretario, lei citava nella relazione una serie di produttori americani e stranieri che stanno comprando reti e che, ovviamente, non saranno solo proprietari delle reti, ma anche dei contenuti. Il futuro del nostro Paese, dei nostri figli e dei nostri nipoti sarà legato anche a un'identità culturale. Sono d'accordo quando Tremonti taglia fondi, tuttavia, abbiamo un potenziale economico straordinario, ovvero i nostri beni culturali, che vanno finalmente trasformati, grazie anche alle nuove tecnologie in 3D. Ho visto esperimenti nuovi e straordinari in questo campo. Possiamo esportare prodotti, come i musei virtuali, venduti nel resto del mondo, ma fatti da noi, sviluppati da aziende italiane. In questo modo si creerebbe impiego e si farebbero crescere nuove aziende. Tutto ciò deve poter avvenire a patto che i *broadcaster*, o tutti i nuovi *player*, siano rispettosi delle regole che esistono in tutto il mondo.

Oggi ho appreso una notizia che mi ha sconvolto. Mi riferisco al fatto che un personaggio «papabile» per il ruolo di direttore generale del servizio pubblico italiano, ossia la RAI, forse deciderà di rifiutare l'incarico, perché vede nella RAI un elemento vecchio e poco dinamico. Questo vuol dire — è una riflessione politica — avere un'azienda pubblica che non investirà in questi termini e significa non avere un *manager* che va in questa direzione.

Bisogna dare dei segnali anche in questo senso. Occorre avere un'azienda pubblica che sarà, comunque, la pietra di paragone (*touchstone*), rispetto alle altre aziende obbligate a riflettere e a investire sui contenuti. Abbiamo il dovere di investire in contenuti con un'identità culturale forte, legata al nostro Paese. Non dobbiamo permettere che sulle strade della comunicazione il nostro ruolo in futuro diventi quello di casellanti di macchine italiane, come avviene attualmente. Ripeto all'infinito che negli anni cinquanta abbiamo realizzato le strade e avevamo dei *benchmark* come FIAT, Autobianchi, Lancia, De Tomaso e via dicendo. Oggi non abbiamo più auto italiane e facciamo i casellanti sulle autostrade.

Sulle *info highway* non dobbiamo diventare i casellanti delle strade della comunicazione, ma veicolare il prodotto italiano. Per fare questo dobbiamo obbligare i *broadcaster* e chiunque venga nel nostro Paese, da Murdoch, a LA7, e chiunque altro, a rispettare le quote di mercato e fare in modo che si riprenda in considerazione il rapporto fra investimenti e raccolta pubblicitaria. Anche su questo argomento si dovrà svolgere un'ulteriore riflessione, perché ovviamente la filiera pubblicitaria, che oggi nel *broadcaster* è molto semplice, verrà snaturata da quello che in America chiamano *tailoring* pubblicitario. La costruzione pubblicitaria sarà legata a prodotti molto più piccoli che, in qualche modo, romperanno la grande fetta, per cui diminuiranno gli investimenti. In conseguenza di ciò, tuttavia, bisognerà trovare un'equa distribuzione dei diritti (verranno quindi coinvolte la SIAE, le questioni relative al diritto d'autore e tutte le nuove regole che dovranno ristabilire il guadagno di chiunque produrrà qualsiasi forma di audiovisivo). Così, facendo, si potrà dare un'enorme spinta virtuosa a quella che sarà la realtà — scusate il gioco di parole — virtuale, ma economicamente proficua, del mondo dell'intrattenimento italiano.

Quando parlo di intrattenimento, mi riferisco ai videogiochi e a tante altre cose. Non vorrei che si pensasse solamente al teatro, alla *fiction* o al cinema, che in

realtà sono elementi quasi residuali in questo mercato, se pensate che il settore dei videogiochi in Italia comporta un volume d'affari di mille milioni di euro, insieme al *software*. Pertanto, parliamo di cifre che sono completamente diverse.

Volevo parlare di questo aspetto, perché sono veramente felice dell'accelerazione nel campo tecnologico, ma anche molto preoccupato per il *dumping* degli investimenti che avviene non solo nel campo dei prodotti, ma anche in quello della ricerca. Se osservate il modo in cui lavorano le grandi aziende con le imprese che si occupano di Internet, Extranet, Intranet e via dicendo, vedrete quanto poco vengano pagate, con il grande danno rappresentato dal fatto che non si sviluppa il lavoro sulla ricerca. Pertanto, è necessario sensibilizzare le grandi aziende come ENI, ENEL e Finmeccanica e far capire loro che, siccome la creatività viene sempre da fuori — *Google* insegna —, se si strozzano le piccole aziende, non si fanno crescere nuovi soggetti creativi.

PAOLO GENTILONI SILVERI. Signor presidente, ringrazio il sottosegretario Romani che ci ha fornito un quadro molto ampio del settore in esame e ci ha messo a disposizione la versione scritta della relazione presentata; il che è sempre un fatto positivo e un indice di serietà.

Devo dire scherzosamente, ma senza polemiche, che lo ringrazio, anche perché nell'impianto della sua relazione ritrovo un implicito riconoscimento di assoluta continuità con l'azione del Governo precedente su molte questioni. Fanno eccezione alcuni piccoli dettagli che, tuttavia, sono molto rilevanti dal mio punto di vista. Ad ogni modo, come ho detto, nella relazione rilevo una continuità che, a mio parere, nel nostro Paese non è qualcosa di cui ci dobbiamo vergognare, ma è un elemento assolutamente positivo. Quindi, è bene che sia confermata l'assoluta priorità degli interventi per la banda larga, così come lo sforzo di coordinare le risorse pubbliche — questa è una delle maggiori difficoltà che abbiamo incontrato negli ultimi anni, proprio per l'attenzione che

l'opinione pubblica, i consumatori e gli utenti hanno sulla materia — per moltiplicare gli interventi di comuni, regioni, province e Stato centrale sul tema della banda larga. Credo che lo sforzo avviato per coordinare questo processo, attraverso lo strumento delle intese tra le regioni e il Governo, sia stato intrapreso nella direzione giusta. Mi fa piacere che si intenda procedere su questa strada.

Allo stesso modo vedo una conferma delle scelte fondamentali che abbiamo assunto nei due anni di Governo precedente, per impostare il processo di transizione alla televisione digitale, partendo dalla data finale, quel « 12/12/12 » che è attualmente il termine previsto dalla legge. A mio avviso sarebbe bello poterlo anticipare, tuttavia nel frattempo esso offre certezza al mercato e agli operatori. Abbiamo una data seria sulla quale lavorare, il 12 dicembre del 2012, passando attraverso lo strumento della migrazione anticipata di reti generaliste, come mezzo di promozione del digitale e le misure sui televisori integrati inserite nella finanziaria, che consentono di formulare le cifre di cui oggi parliamo.

Quando il sottosegretario Romani vi ha letto la tabella che parla di 2-300 mila pezzi digitali al mese, ha fatto riferimento a cifre che nella quasi totalità — tranne che in Sardegna e in Val d'Aosta — riguardano televisori integrati. La scelta che hanno compiuto l'Italia e la Francia è stata quella di indicare una prima scadenza, una tagliola, per le vendite all'ingrosso e poi, dal marzo del 2009, un'altra per le vendite al dettaglio. Ciò consentirà la penetrazione del digitale semplicemente attraverso il *turnover* degli apparecchi, dei 5 milioni di pezzi che si vendono ogni anno.

Vengo ora al modo in cui abbiamo scelto di portare la transizione al digitale in Sardegna, con la conferma della data di ottobre. In proposito, mi permetto di dire al rappresentante del Governo che tale termine rappresenta un obiettivo assolutamente delicato e da gestire con grandissima attenzione, innanzitutto nei confronti della regione. Occorre, infatti, considerare

che l'anno prossimo in Sardegna si terranno le elezioni regionali. Quindi, lo *switch off* avverrebbe 4-5 mesi prima delle consultazioni elettorali, ovviamente accentuando tutti gli elementi di delicatezza della questione. Se non si svolge un lavoro attento nei confronti dei cittadini, delle fasce deboli, della diffusione e si immagina di poter gestire un processo senza dare priorità a questi problemi, credo che si corrano dei rischi.

Naturalmente non posso non sottolineare che nella conferma, a mio avviso positiva, delle scelte operate dall'amministrazione precedente, mancano alcuni piccoli particolari, e non soltanto con riferimento a questa materia. Mi è capitato di notare che la condotta dell'attuale Governo evidenzia problemi simili anche in altri settori, perfino in quello della sicurezza, così discusso e delicato. Si ribadiscono infatti alcune priorità ma poi si tagliano i fondi.

Mi fa piacere che un disegno di legge assegni 120 milioni l'anno per la banda larga per i prossimi anni. Mi fa meno piacere che i fondi che già erano presenti (50 milioni per il 2008) siano stati cancellati nella prima riunione del Consiglio dei ministri. Per ora, infatti, non abbiamo i fondi promessi per il futuro e neanche quelli già previsti grazie agli accordi stipulati con le regioni, quelli per la banda larga e via dicendo. Allo stesso modo, mi fa piacere che si lavori sulla cabina di regia per il digitale terrestre e mi auguro che venga riunito presto il comitato nazionale Italia digitale, visto che è già qualche mese che non opera. Anche da questo punto di vista, tuttavia, mi risulta che, purtroppo, i fondi messi a disposizione per la transizione al digitale — che sono, come il sottosegretario Romani sa perfettamente, molto importanti, soprattutto per il rapporto con le regioni e le tv locali, che vanno coinvolte in questo processo — sono stati decurtati in modo molto sensibile, sempre in occasione della prima riunione del Consiglio dei ministri.

Colleghi, sto dicendo che rispetto ai due maggiori obiettivi indicati dal Governo, ossia la banda larga e la diffusione della

televisione digitale terrestre, purtroppo abbiamo subito un taglio molto sensibile delle risorse attualmente disponibili. Mi auguro che tale taglio possa essere presto ripristinato.

Infine, devo dire che certamente vi è qualcosa che non mi convince nell'impianto della relazione presentata dall'onorevole Romani. Mi riferisco al fatto che, dal mio punto di vista, alcuni nodi del nostro sistema, sui quali si è molto discusso in Parlamento in questi anni — che in parte attengono a iniziative di tipo parlamentare e in parte riguardano responsabilità amministrative dirette del Governo — non sono stati adeguatamente sviluppati nella relazione. In particolare, penso ad alcuni dei nodi strutturali del nostro sistema televisivo.

Il primo di essi è quello delle frequenze. Come sapete, ci troviamo in una fase delicatissima in Italia, da questo punto di vista, perché abbiamo due diversi procedimenti europei in corso, uno dei quali è la procedura d'infrazione sulla legge n. 112 del 2004. Peraltro, credo che sarebbe utile se in sede di replica l'onorevole Romani ci aggiornasse sullo stato della vertenza con Bruxelles.

Come ricorderete, uno dei primi provvedimenti presentati dal Governo è stato un emendamento al provvedimento cosiddetto « salva-infrazioni », sul quale vi è stato un grosso scontro attorno alla questione relativa a Rete4, ma che comunque era teso a bloccare quella procedura d'infrazione. L'Unione ha inviato in proposito un questionario molto « sfidante » sulla materia e ho l'impressione che il testo di quel provvedimento non sia del tutto risolutivo della faccenda. Comunque, sarà il Governo a informarci, se lo ritiene opportuno, sullo stato dell'arte.

Allo stesso modo — penso che sia assoluto dovere del Governo informare il Parlamento a questo proposito —, dovremo sapere come si sta lavorando per adempiere all'indicazione del Consiglio di Stato in ordine all'applicazione della sentenza del 31 gennaio scorso della Corte di giustizia europea, sul caso Europa 7. Come sapete, il Consiglio di Stato ha stabilito che

entro il 15 ottobre il Governo italiano deve indicare le frequenze, se ci sono, a disposizione per Europa 7 e per risolvere il problema della mancata rispondenza del regime italiano delle frequenze all'ordinamento europeo. La materia è molto delicata — onorevole Romani, lei lo sa benissimo —, perché la possibilità che la strategia *all digital* di aree nella migrazione digitale sia sostenibile sul piano comunitario e su quello nazionale è fortemente legata al modo in cui essa considererà le obiezioni europee, che riguardano, come sapete, la trasparenza, la non discriminazione, l'apertura a nuovi soggetti entranti e via elencando. Contemporaneamente, è importante capire come riusciremo a rispondere, come Paese, alle procedure d'infrazione e alle sentenze della Corte di giustizia europea.

Altrimenti, tra queste due questioni si scatenerà un corto circuito. A un certo punto l'Europa ci dirà che la transizione per aree *all digital* non va bene, perché non risolve i nodi essenziali (non discriminazione, apertura del mercato e trasparenza) e perché i due processi finiranno per incrociarsi tra loro. Naturalmente, anche su questo secondo punto delle aree *all digital*, è molto importante che il Parlamento venga coinvolto. La scadenza è prevista per il 9 settembre.

Non so se già nel prosieguo di questa riunione potremo avere notizie al riguardo. Credo comunque che sarebbe utile se l'onorevole Romani oltre a consultarsi — come ha scritto nella sua relazione — con le forze produttive, con gli operatori e con le regioni, desse anche al Parlamento gli elementi per valutare il programma sulle aree regionali *all digital* che deve presentare entro il 9 settembre, come stabilisce la norma di legge.

L'altra materia in merito alla quale non ho ascoltato — mi auguro di poterlo fare nella replica — né ipotesi, né idee, né linee strategiche da parte del Governo, è quella legata al servizio pubblico televisivo e ai contenuti della sua offerta televisiva, comprese le questioni di cui parlava l'onorevole Barbareschi. Vi riporto solo alcuni esempi a tal proposito. In primo luogo,

l'Autorità delle comunicazioni, tre o quattro giorni fa, ha fatto un'affermazione che aveva quasi il sapore di una segnalazione al Governo, anche se non lo era formalmente, pur potendo rientrare un'azione del genere nell'ambito dei suoi poteri. L'Autorità delle comunicazioni ha affermato che una riforma della RAI è indifferibile su due o tre punti. Chiedo, dunque, se c'è una risposta del Governo da questo punto di vista.

L'attuale opposizione aveva presentato — e ha ripresentato — nella scorsa legislatura una proposta. Naturalmente, facendo parte dell'opposizione, siamo più che mai aperti alla discussione. Lo eravamo quando eravamo maggioranza, figuriamoci adesso! Tuttavia, resta il fatto che non si può inaugurare una legislatura senza dire che cosa si intende fare in questo senso, tanto più se tre giorni fa l'Autorità delle comunicazioni ha detto che quella riforma è indifferibile. Inoltre, penso che vi siano alcuni strumenti già attivati, per esempio nel contratto di servizio tra il Governo e la RAI, che riguardano tutta la sfera dei contenuti dell'offerta televisiva, almeno per quello che riguarda il servizio pubblico, che, a mio parere, è dovere del Governo e dell'Autorità far applicare, ciascuno per le proprie competenze.

Mi riferisco sia ai criteri di misurazione del valore pubblico dell'offerta televisiva, il cosiddetto « Qualitel », che è compreso nel contratto di servizio e che deve essere attuato, sia a tutte le norme contenute nel contratto di servizio che prevedono uno sviluppo dell'attività RAI nel *web* dell'offerta televisiva *on-line*, attività in cui molte delle televisioni pubbliche europee sono all'avanguardia, mentre non sempre la nostra televisione pubblica lo è.

Quindi, mi aspetto di capire meglio che cosa ha intenzione di fare il Governo, non solo per l'intricatissimo nodo delle frequenze, su cui mi pare che la relazione dell'onorevole Romani non contenga alcuna indicazione, ma anche per la riforma del sistema televisivo pubblico che, tanto più dopo il richiamo dell'Authority, non

può restare un capitolo vuoto nell'agenda del Governo e del Parlamento di questa legislatura.

PRESIDENTE. Vorrei fare il punto sull'ordine dei lavori, per poterci orientare. In aula la seduta riprenderà con la discussione generale sul decreto e, quindi, abbiamo la possibilità di procedere con i nostri lavori sino alle 16,30, grazie anche alla disponibilità del sottosegretario Romani.

La replica del Governo, se non ci sono contrarietà, avrà luogo il prossimo 30 luglio, orientativamente alle ore 14.

LUIGI VIMERCATI. Ringrazio anche io l'onorevole Romani per la sua illustrazione così ampia. Mi consenta la battuta, ma devo dire di aver sentito, come il collega Gentiloni, aria di casa. Intendo dire che molte delle prospettive che lei ha proposto sono le stesse su cui abbiamo lavorato in questi anni.

Detto questo, siamo convinti che occorra lavorare soprattutto per il bene del Paese e non per le contrapposizioni frontali. Su questo, anche nella passata legislatura, c'è sempre stata condivisione, almeno da parte nostra. Poiché ho però avuto l'onere di sostenere in Parlamento la discussione sui due disegni di legge che portavano il nome dell'allora Ministro Gentiloni, ricordo la contrapposizione frontale, da lei guidata in quei due anni, su un'impostazione che oggi invece condivide, come constatato con grande piacere. Ricordo per esempio la contrapposizione rispetto al percorso da noi indicato dello *step* fondamentale delle due reti generaliste, come elemento di traino verso il raggiungimento dell'obiettivo dello *switch off*, visto come un attacco all'esistenza stessa di Mediaset, cui si rispose con un diluvio di emendamenti che bloccarono il Parlamento. Riuscimmo a portare a termine l'iter in Commissione, ma non a portare in aula il disegno di legge di riforma del sistema radiotelevisivo anche a causa della caduta del Governo: ho ritenuto doveroso sottolinearlo. Sosterremo quindi il suo orientamento. Desidero ri-

cordare come tra gli autori del « modello Sardegna » si annoverasse anche il Ministero delle comunicazioni, che, attraverso la Fondazione Bordini e la segreteria tecnica del Ministro, è stato un'intelligenza motrice di quella visione. Ci fa piacere, quindi, che questo sia il percorso che lei intende seguire, in cui la appoggeremo, e che abbia ritenuto importante la nostra scelta di indicare la banda larga come servizio universale. Sarebbe importante indicare come obiettivo del Governo la trasformazione della banda larga in servizio di carattere universale, di cui non si può fare a meno.

Avevamo posto l'obiettivo del 2011 e vorremmo sapere quale sia quello del Governo Berlusconi. In quella direzione abbiamo lavorato, coordinando i ministeri e dando vita a una sorta di piano regolatore per i progetti di banda larga, in base al quale il ministero ha sottoscritto accordi con le varie regioni, oggi in difficoltà per i tagli apportati dal famoso decreto sull'ICI.

Ricordo anche l'iniziativa importante – forse riconfermata – di utilizzare in maniera complementare la tecnologia del Wimax, su cui abbiamo lavorato in questi due anni attribuendo le licenze, con l'obiettivo di raggiungere tutti gli utenti anche nelle zone a fallimento di mercato, dove più difficilmente possono rivolgersi i grandi investitori.

Abbiamo posto anche la questione della separazione funzionale della rete Telecom, che oggi viene riconosciuta dal dialogo in corso tra la stessa azienda e l'AGCOM come un percorso possibile, che può far compiere un passo in avanti all'intero sistema delle telecomunicazioni. Anche su tale questione contro il Governo Prodi fu montata una campagna di proporzioni internazionali, mobilitando anche autorevoli esponenti della diplomazia americana. La solleciteremo quindi in questa direzione.

Lei fa bene a indicare l'obiettivo delle reti di nuova generazione, ma per realizzarle non bastano gli 800 milioni che intendete spendere nei prossimi cinque anni. Per gli obiettivi da lei indicati, anche

solo del 65 per cento al 2016, stiamo infatti ragionando su un investimento complessivo che si aggira intorno ai 14-15 miliardi di euro. Si tratta di investimenti che deve fare soprattutto il mercato, tuttavia l'intervento pubblico, limitato solo a 800 milioni, ancorché immaginato come volano per finanza di progetto, non corrisponde agli ambiziosi obiettivi indicati, tenuto conto che si è cominciato a decurtare anche quanto avevamo messo sul piatto.

Questa sfida si vince però non solo sul lato delle infrastrutture, ma soprattutto su quello dell'innovazione nella pubblica amministrazione. Se non sarà lì il motore dell'innovazione delle comunicazioni del Paese, difficilmente riusciremo a cogliere l'obiettivo di utilizzare le comunicazioni come un forte volano. Passare dall'attuale ventunesimo posto a posizioni di testa richiede interventi che vadano in questa duplice direzione: le infrastrutture tecnologiche e la grande sfida riguardante le telecomunicazioni.

Per quanto riguarda la questione del digitale terrestre, vorrei esprimere una riflessione di carattere generale. Lei giustamente nel documento che ha presentato afferma che ormai la questione del pluralismo è stata risolta dalla tecnologia. Sono in parte d'accordo con lei, perché il passaggio da una a 4-5 reti rappresenta una grande opportunità. La tecnologia è sicuramente una grande opportunità, ma la controversia con l'Europa, di cui non voglio parlare, indica come la tecnologia e il mercato da soli non risolvano il problema del pluralismo nel nostro Paese. Il mercato ha in parte risolto la questione con Sky, ma comunque il problema rimane aperto. È quindi importante che le tecnologie vengano aidate a dare risposte, ma è la politica a doverle formulare. Le chiedo quindi se, oltre a un calendario che riguarda lo *switch off*, abbia intenzione di presentare anche una legge, che ovviamente non sarà più la nostra, di passaggio alla tecnologia digitale, capace di dare risposte in termini di rafforzamento del pluralismo nel nostro Paese.

Mi consenta inoltre di rivolgerle una domanda specifica, come senatore della Lombardia, sulla RAI di Milano. È già stato rilevato come nella sua relazione non sia contemplato il tema della RAI. Ricordo che tutti abbiamo convenuto sul fatto che il servizio pubblico debba svolgere un ruolo particolare anche nel processo di passaggio al digitale. Questo è evidente in tutti i Paesi e credo debba esserlo anche in Italia. Le chiedo pertanto se ritenga che senza una riforma questa RAI possa svolgere la funzione di locomotiva nel passaggio al digitale, anche ricordando le considerazioni svolte dell'onorevole Barbareschi.

Per quanto riguarda la RAI di Milano, che da anni versa in condizione comatosa, sebbene l'azienda sia nata a Milano — consentitemi questa piccola nota campanilistica —, vorrei sapere cosa intenda fare il Governo. Lo chiedo non come rivendicazione territoriale, ma perché a Milano è stata aperta la più importante sfida dell'innovazione del nostro Paese, con l'ottenimento dell'Expo 2015 per l'Italia. È in corso la grande sfida di rendere Milano la prima grande città digitale, quindi di essere con Milano all'interno della grande rivoluzione tecnologica in atto nel mondo. Ovviamente un ruolo cruciale deve essere svolto dal centro di produzione RAI di Milano, che oggi versa in condizioni comatose, con una sola sede provvisoria in via Mecenate (negli anni scorsi la RAI ha spesso proposto l'individuazione di una sede definitiva).

Vorrei sapere se ci sarà una proposta per la RAI di Milano in modo da dare una risposta attesa con grande determinazione dai lavoratori, dai giornalisti, dai sindacati della RAI di Milano, ma anche dalle istituzioni locali. La sfida dell'Expo è importante, dobbiamo vincerla e credo che la RAI debba svolgere un ruolo importante.

PRESIDENTE. Da milanese mi unisco alla richiesta sul centro produttivo, ma non posso cambiare la storia (*Commenti*).

FABRIZIO MORRI. Diciamo che la RAI è maturata a Milano.

Vorrei dire poche cose al sottosegretario Romani, ansioso anch'io di ascoltare poi la replica. Confesso subito che, per quanto riguarda il Partito Democratico, siamo dell'idea di accettare pienamente la sfida su tutte le parti positive della sua relazione. Crediamo che il tema dell'innovazione, dell'ammodernamento tecnologico e infrastrutturale nel campo delle telecomunicazioni e della comunicazione in generale, come della cultura, della produzione dei contenuti, potrà fare uscire il nostro Paese da un deficit competitivo con le altre nazioni europee e non solo europee. Accettiamo, dunque, questa sfida e, come ricordava l'onorevole Gentiloni, constatiamo con favore che lei, sottosegretario, ha portato qui per un buon 70 per cento elementi di continuità con l'esperienza del Governo precedente e, in generale, con l'elaborazione e il confronto che su queste materie si svolge da parecchi anni nelle sedi parlamentari e anche nel dibattito culturale.

Per dovere di opposizione mi permetto anche di ringraziare il sottosegretario Romani, perché in questa sede, dove finalmente non si fa propaganda, non si parla di giustizia. Con favore prendo dunque atto del fatto che questo Governo ha intenzione di misurarsi non solo con la magistratura italiana, ma anche su temi più concreti.

Le chiedo, tuttavia, se sia ipotizzabile che il processo di cui parliamo possa avvenire con una RAI ridotta in queste condizioni; se sia credibile il vostro assoluto silenzio non sull'importante richiamo dell'Authority, ma di fronte all'esigenza obiettiva, che non appartiene alla destra, alla sinistra, al Governo, all'opposizione, ma agli attori possibili e ai protagonisti di questa fase di innovazione. Pare che l'attore pubblico debba giocare con le mani legate ed esiste la soffocante impressione che sia la politica — che siate voi — a volere che addirittura non giochi questa partita.

Su questo dovete dirci qualcosa, perché altrimenti, come si dice nelle osterie, le « chiacchiere stanno a zero ». Le considerazioni espresse sono da noi sottoscritte

per il 75 per cento e ci dichiariamo pronti a dare una mano per quella che è la nostra presenza in questo Paese nelle istituzioni, nelle imprese, nel mondo della cultura. Crediamo che questo debba essere il futuro. Abbiamo l'impressione che i silenzi e le omissioni nascondano la vostra scarsa convinzione a provarci sul serio.

Vi aspettiamo quindi alla sfida delle scelte concrete, a partire da una riforma che è facilissimo attuare, affinché l'azienda RAI sia trattata come un'azienda pubblica che deve rivedere la propria missione di servizio pubblico, abbandonando il soffocante abbraccio dei Governi e dei partiti nonché i condizionamenti, spesso figli di un conflitto di interessi che l'Italia non ha saputo e voluto risolvere.

GIOVANNA MELANDRI. Anch'io mi unisco ai ringraziamenti al sottosegretario Romani che ci ha offerto una relazione di dettaglio, impegnativa, scritta (*scripta manent*), che costituisce un punto di riferimento anche del lavoro parlamentare comune su questi temi.

Come ministro ombra delle comunicazioni del Partito Democratico, il mio intervento è più facile e agevole dopo gli interventi di dettaglio dell'onorevole Gentiloni e dei senatori Vimercati e Morri. Provo dunque a limitarmi alla sottolineatura di alcune problematiche di carattere più politico, già toccate ma su cui voglio soffermarmi, che non ritengo possibile tacere anche in un quadro di larga condivisione del piano di azione e di lavoro oggi presentato.

Tale ampia condivisione parte dall'esigenza di penetrazione della banda larga, dell'NGN, di quel salto di infrastrutturazione di cui il nostro Paese ha bisogno, che anche io voglio ancorare a ciò che il Presidente dell'Autorità delle comunicazioni ha ricordato qualche giorno fa. Egli ha parlato di una stagione che volge al termine, con una riflessione sul contributo alla crescita annua della produttività dei sistemi economici nazionali che il settore della comunicazione ha offerto in Italia sino ad oggi ma che, in assenza del salto tecnologico legato all'NGN e alla banda

larghissima, risulta essere entrato in una fase di criticità.

Il giudizio positivo è sicuramente legato a una conferma implicita — avrei forse voluto sentire parole più esplicite su questo — di politiche che il Governo precedente e la precedente maggioranza hanno sostenuto nella reimpostazione del processo di transizione al digitale, ma anche negli accordi quadro e di programma per la realizzazione di un calendario nazionale di transizione. Su questo si sono soffermati l'onorevole Gentiloni e il senatore Vimercati.

Desidero però sottolineare tre punti per la loro fragilità politica. Il primo punto riguarda lo iato tra le affermazioni di principio e le scelte sulle risorse adottate dal Governo in queste prime settimane. Avete infatti cancellato risorse certe, anche se non sufficienti, nell'ambito del decreto ICI e prevedete impegni sicuramente più consistenti, aspetto di cui ci rallegriamo, che però attualmente non hanno alcun carattere di definizione né di certezza. Le chiedo, quindi, una parola più precisa su questo, per quanto riguarda sia i 50 milioni di euro stanziati dal precedente ministero per rafforzare gli accordi-quadro con le regioni, sia la transizione alla televisione digitale. Ci troviamo davanti a risorse certe che vengono cancellate a fronte di promesse su cui vorrei da lei elementi di chiarezza.

Il secondo punto, su cui si è soffermato l'onorevole Gentiloni, riguarda l'intricatissimo nodo delle frequenze, che ha un rilievo politico — sull'aspetto tecnico altri si sono già soffermati — non solo per la materia in sé, ma per la nostra posizione di fronte all'Europa e all'attuazione del programma *all digital* in Europa. Vorrei sapere come intendiate adempiere alle richieste dell'Europa e alle sentenze della giustizia europea. Su questo, ritengo necessaria una risposta più esplicita nella sua replica.

Sul terzo punto sarò meno diplomatica dei miei colleghi. Ritengo che nella sua relazione il silenzio assordante sulla RAI sia politicamente inaccettabile, non solo perché la riforma del servizio pubblico

radiotelevisivo fa parte di quelle riforme indifferibili cui anche il Presidente dell'Autorità per le comunicazioni ha fatto riferimento, non solo perché, come rilevato dal senatore Vimercati, la sfida della transizione si vince sul lato delle infrastrutture e anche dell'innovazione della pubblica amministrazione, ma perché credo si vinca anche sul lato della funzione strategica di perno di un nuovo sistema di integrazione verticale del servizio pubblico radiotelevisivo.

Desidero leggere ai colleghi, anche a quelli della maggioranza, le parole con cui nei giorni scorsi il presidente Calabrò ha fatto riferimento all'attuale situazione del servizio pubblico radiotelevisivo. Ha definito « evanescenti » le differenze tra i programmi del servizio pubblico radiotelevisivo e quelli della televisione commerciale, con un'omologazione al ribasso che ha prodotto uno sbiadimento della funzione del servizio pubblico. Su questo punto, le responsabilità storiche in questo Paese sono distribuibili in tutto l'arco costituzionale, quindi la sfida che oggi prospettiamo all'attuale maggioranza e all'attuale Governo è per il futuro dell'Italia e della ridefinizione della funzione di servizio pubblico.

Il presidente Calabrò ha evidenziato la necessità di anticipare una riforma complessiva del servizio pubblico, enucleando alcune « norme indifferibili, che coniughino il carattere imprenditoriale della *governance* con il perseguimento degli obiettivi del servizio pubblico ». L'attuale legge Gasparri non corrisponde a questa esigenza, perché ha sancito definitivamente « l'abbraccio dei partiti sulla gestione del servizio pubblico ». Inoltre, credo nel futuro e nella missione di ricollocare la definizione del servizio pubblico tra le missioni di fornitura di contenuti, come d'altra parte si sta facendo in tutta Europa, comprese Spagna e Francia, anche se Zapatero e Sarkozy sono *leader* politicamente molto lontani. Mi riferisco poi all'intervento del collega Barbareschi su questo punto strategico, alla ridefinizione di fornitura di contenuti di qualità, che possono essere affidati a un sistema

imprenditoriale e produttivo, ma che hanno anche un ancoraggio alle funzioni del servizio pubblico.

Abbiamo apprezzato, sottosegretario, il fatto che nella sua relazione vi sia stato un implicito riconoscimento della bontà della scelta fatta dal Governo precedente sulla migrazione delle reti generaliste sul digitale come traino, ancoraggio e motore di crescita del mercato della televisione digitale. Ci sono però funzioni diverse di costruzione della cittadinanza della più grande impresa culturale del nostro Paese, che non possono essere promosse e sostenute con l'attuale modello di *governance*. Nessuna impresa reggerebbe l'urto di un consiglio di amministrazione in cui siedano rappresentanti delle forze politiche, che lo rendano sede di un terreno di battaglia tra maggioranza e opposizione e talvolta anche fra differenti posizioni politiche. La RAI è un'impresa « a statuto speciale » in virtù della sua funzione di identità nazionale e culturale, per cui liberiamo la RAI dai partiti !

Su questo il suo silenzio è stato assordante. Anche alla luce della relazione del Presidente dell'Authority, mi auguro che nella replica intenda fornire qualche elemento in più di riflessione e di condivisione per immaginare un'uscita della RAI dalle attuali secche.

SETTIMO NIZZI. Sono stato stimolato dall'ex Ministro Gentiloni in merito all'eventuale dilazione dei termini per la chiusura del programma di digitalizzazione delle reti televisive in Sardegna. Vorrei invece impegnare il Governo e chiedo al sottosegretario di impegnarsi formalmente dinanzi alla Commissione e definire quel termine indifferibile.

Poiché l'anno prossimo si terranno le elezioni regionali, stiamo assistendo a un grosso movimento da parte dell'attuale presidente Soru con campagne pubblicitarie, di cui sarebbe forse opportuno verificare la legittimità. Queste campagne elettorali, fatte sui giornali, richiedono spese rilevanti ma, poiché non gli è stato possibile spendere i soldi che aveva accantonato nella gara Saatchi & Saatchi, adesso

sta investendo milioni di euro che si potrebbero impiegare in interventi più utili per la popolazione. Non possiamo quindi fermarci davanti a quel termine.

Per quanto riguarda la RAI, ritengo che stiamo fronteggiando la stessa difficoltà incontrata in questi anni dai colleghi del centrosinistra nel sostenere l'azienda. Desideriamo continuare a sostenere l'azienda RAI, però auspichiamo una completa rivisitazione del modo di lavorare al suo interno. Denuncio pubblicamente la difficoltà di esponenti politici del centrodestra ad accedere al servizio pubblico con la stessa facilità con cui vi accedono gli esponenti politici del centrosinistra, specialmente per quanto riguarda le reti regionali. Troviamo molto difficile farci ascoltare, far accogliere le nostre denunce e le nostre esternazioni tramite il sistema pubblico regionale.

Spero che con la legge di riorganizzazione del sistema RAI sia possibile eliminare l'influenza della politica all'interno di un'azienda così importante, ma è necessario che a capo di quell'azienda ci siano persone di esperienza, non influenzate dalla costante azione politica degli operatori della stessa azienda.

LUCIANO CIOCCHETTI. Ho apprezzato molte parti della relazione del sottosegretario Romani, soprattutto in merito all'esigenza di recuperare l'arretratezza del nostro Paese per quanto riguarda i collegamenti sulla banda larga e su tutti i sistemi tecnologici che oggi consentono ai cittadini di operare. Siamo in ritardo drammatico, giacché anche nelle grandi città non tutti gli utenti sono collegati a banda larga e non hanno una serie di servizi che possono svolgere un'importante funzione di collegamento in un periodo storico in cui un Paese, per essere moderno e guardare al futuro, deve garantire a tutti la possibilità di utilizzare determinati strumenti.

Considero questa una scelta strategica importante per recuperare un'arretratezza troppo forte e compiere un'operazione infrastrutturale di grande modernizzazione, snellendo le procedure, consentendo

di superare i monopoli che finora hanno reso impossibile la realizzazione di reti e di servizi e utilizzando le tecnologie senza filo, utili in alcune parti del Paese nelle quali costerebbe troppo utilizzare infrastrutture di reti. Da questo punto di vista, noi siamo disponibili a sostenere ogni iniziativa in questo senso, che consenta di offrire al Paese una grande opportunità di modernizzazione e di infrastrutturazione.

Per quanto riguarda il digitale tv, mi pare di rilevare un'ampia condivisione sull'esigenza di accelerare il passaggio dall'analogico al digitale, cercando anche di individuare un termine anteriore a quello del 2012. Tali tecnologie aiuteranno a superare la conflittualità che da venti anni blocca il Paese nel confronto politico sul sistema televisivo italiano. Credo che l'accelerazione dei meccanismi di introduzione del digitale e la possibilità di renderlo un bene di consumo quotidiano per la maggior parte delle famiglie italiane garantiscano il superamento della conflittualità che ha imperato in questo Paese sulla questione del duopolio, della liberalizzazione e delle opportunità per altri gestori di offrire servizi televisivi. Da questo punto di vista, ritengo importante il tentativo di accelerazione in rapporto alla data del 2012 e necessario accelerare il rapporto con i costruttori di televisori e con tutti coloro che possono aiutare a garantire questa opportunità.

Nella relazione non ricordo cenni alla questione del digitale della radio, che considero importante e su cui probabilmente potremmo dare un segnale. Infatti, si potrebbero in tal modo unificare le frequenze, per dare alle radio su tutto il territorio nazionale la possibilità di offrire il servizio sullo stesso canale. Questo sarebbe un modo per garantire, in un mercato sicuramente molto aperto, l'individuazione di sistemi che ne consentano un utilizzo migliore. La radio è spesso ascoltata in macchina soprattutto da chi compie lunghi tragitti e l'utilizzo del digitale ottimizzerebbe il servizio. Le chiedo quindi, sottosegretario, di conoscere le

indicazioni sulle questioni che il Governo precedente non ha affrontato, né la sua relazione citato.

Ritengo altresì che, come Governo e come Parlamento, dobbiamo chiedere alla RAI di compiere uno sforzo maggiore sul digitale. In questi anni, il digitale della RAI si è limitato a rappresentare una sperimentazione continua, con pochi contenuti e nessuna voglia di investire risorse in una programmazione che non ripercorresse soltanto i canali analogici o effettuasse esperimenti che, a parte lo sport, non hanno dato grandi risultati.

Considero invece necessario definire un indirizzo, su cui la politica e il Governo dovrebbero intervenire in termini di sviluppo di tecnologie, di programmi e di contenuti che, attraverso il digitale terrestre, potrebbero creare un certo numero di canali tematici in grado di affrontare questioni di competenza del servizio pubblico. In Italia molto potrebbe essere prodotto, come ad esempio il teatro, grande dimenticato della televisione italiana, attraverso la creazione di canali tematici che garantiscano ai cittadini l'opportunità di conoscere da casa la produzione e la rappresentazione di culture, di tradizioni che fanno parte della storia del nostro Paese. Il teatro è solo un esempio tra centinaia, per cui non sono state impiegate idee o investimenti.

Nella sua relazione, infine, manca una riflessione sul servizio pubblico televisivo, sulla RAI. Spero che la inserisca nella replica, perché fa parte del dibattito quotidiano sui giornali, della recente campagna elettorale e del confronto tra maggioranza e opposizioni di questo Parlamento, visto che non esiste soltanto il « Governo ombra ». Auspichiamo la costruzione di un progetto che esuli dal facile slogan « I politici fuori dalla RAI! », raccomandazione che chi governa non segue, perché preferisce controllare la RAI.

Come abbiamo ribadito sia nel programma elettorale sia negli atti parlamentari, auspichiamo una riforma della RAI che rafforzi il servizio pubblico da offrire ai cittadini, i contenuti offerti con il ricavo del canone, e conduca le reti soste-

nute dalla pubblicità a una vera privatizzazione, liberando la RAI dalla gestione dei partiti — tutti, nessuno escluso — e facendo prevalere gli interessi economici e di mercato di un'azienda che ha bisogno di offrire grandi opportunità di lavoro, di costruzione, di futuro, di nuove tecnologie, di modernizzazione del Paese.

Dal dopoguerra in poi la radio e la televisione hanno svolto una funzione fondamentale, aiutando l'alfabetizzazione degli italiani e la conoscenza di una serie di attività culturali, svolgendo un'importante funzione di liberalizzazione e di crescita. Il problema risiede nei contenuti offerti, nei condizionamenti e nella necessità di riflettere sul futuro di questa grande azienda. Le chiedo quindi di farci conoscere l'idea del Governo in rapporto al futuro del sistema radiotelevisivo italiano, in particolare per quanto riguarda la RAI.

ALESSIO BUTTI. Innanzitutto esprimo le mie perplessità per questa strana tattica del centrosinistra di cercare il confronto in sede parlamentare. Rilevo una certa supponenza da parte di alcuni ex esponenti del Governo, magari attuali esponenti del Governo ombra, nell'esternare le proprie opinioni e poi andarsene per altri impegni precedentemente assunti.

Ringrazio il sottosegretario Romani perché ha svolto una relazione estremamente dettagliata, soprattutto per quanto concerne le tappe che il Governo seguirà nel processo di digitalizzazione, che è estremamente importante, e nelle TLC, anche se relativamente all'articolo 2 del decreto-legge n. 112 nutro qualche perplessità rispetto al rapporto con ENEL.

Esprimo due chiarimenti anche se i colleghi del centrosinistra hanno ormai disertato la seduta: credo che l'Authority non abbia richiamato proprio nessuno, ma relativamente alle vicende RAI abbia ribadito considerazioni già espresse anche due o tre anni fa. Eppure, nonostante il Governo del centrosinistra, non abbiamo visto la produzione di una nuova legge sulla *governance* RAI.

Per quanto concerne la questione dei contenuti, condivido le considerazioni dei

collegi, ma non si può crocifiggere il sottosegretario Romani per competenze che non ha. Troverei piuttosto strano se il Governo venisse a relazionare in Parlamento relativamente ai contenuti del servizio pubblico. Sarebbe più opportuno, qualora la sinistra permettesse la costituzione delle Commissioni bicamerali, discutere di servizio pubblico nelle sedi competenti, ad esempio nella Commissione di vigilanza sulla RAI. Il servizio pubblico è comunque già ampiamente descritto per legge, dove si definisce cosa lo sia e cosa non lo sia, e il Governo deve solo leggere all'interno del contratto di servizio quali possibilità offra ad esempio la rapida attuazione del Qualitel.

Ritengo invece che lei, sottosegretario, abbia fatto benissimo a non parlare di RAI in questa fase, ma una brevissima risposta politica appare necessaria. Mi auguro che cessi lo stucchevole ragionamento sull'esproprio partitico della RAI. Se infatti volessimo ragionare in questi termini, abbastanza draconiani, dovremmo solo applicare la legge n. 112 del 2004, che prevede una privatizzazione, ancorché parziale, della RAI stessa. Con i privati all'interno della RAI, i partiti vedrebbero limare le proprie unghie, ma è evidente che il sistema di privatizzazione incontra difficoltà politiche di attuazione.

Per quanto ci riguarda, depositeremo prossimamente un disegno di legge sulla *governance* RAI, che innanzitutto offra poteri di revoca alla Commissione di vigilanza, che oggi può nominare, ma non revocare. Se ciò fosse stato possibile, in passato avremmo consentito al Ministro Padoa-Schioppa di evitare qualche figura meschina. La figura dell'amministratore delegato potrebbe, inoltre, sostituire quella anacronistica del direttore generale.

Mi associo però a un quesito posto relativamente alla questione della RAI di Milano, pur essendo interessato non alla questione geografica, ma ai contenuti, proprio perché credo che l'occasione dell'Expo debba mettere la RAI e tutto il sistema Italia nelle condizioni di ragionare

in via definitiva relativamente al trasferimento di una rete o alla realizzazione di un centro di produzione.

Per quanto riguarda la questione delle tv locali, ritengo che la legge n. 112 del 2004 risponda pienamente alle esigenze dell'emittenza locale e che non vi siano importanti rivendicazioni di natura normativa. Le chiedo però se sarà possibile strutturare il sostegno economico previsto dalla legge. Si tratta di circa 250 milioni di euro all'anno, ma siamo fermi a 150 e nel 2010 saremo a 110. Le chiedo, dunque, se possa configurarci un suo particolare impegno e indicare la sua personale prospettiva relativamente al problema dell'emittenza locale.

Pochi sfiorano un'altra questione riguardante questo settore, sebbene coinvolga 600 piccole e medie imprese che operano sul territorio italiano. Il problema della presintonizzazione del sistema digitale non è nuovo anche per gli amici che l'hanno preceduta. Se un terzo della capacità trasmissiva è riservato alle emittenti locali, appare necessario predefinire in questo senso anche la posizione di memoria dei decoder. Vorrei sapere se in ogni bacino di utenza sarà riservato un terzo della numerazione da 1 a 9 nella presintonizzazione dei decoder digitali. Questa rappresenta un'importante preoccupazione per il mondo dell'emittenza locale.

Relativamente alle emittenti, nella fase di conversione al digitale, anche alla luce del progetto di spegnimento per aree — lei ha richiamato la legge n. 101 —, le chiedo quali saranno le misure a sostegno dell'emittenza televisiva locale, anche su base regionale.

Durante il suo intervento sono andato a recuperare il testo dell'articolo 2 del decreto-legge n. 112 del 2008. Se ne sta discutendo alla Camera e poi lo si farà anche al Senato in modo approfondito.

Condivido la sua scelta di dedicare ampia parte del suo intervento all'infrastrutturazione del Paese, al *next generation network*, allo snellimento procedurale, laddove è fondamentale quanto avete fatto all'interno di questo articolo 2, sebbene il nostro Paese non raggiunga i livelli del

Giappone, dove s'investono 50 miliardi di dollari in NGN prevedendo anche un incremento del PIL di 1.500 miliardi di dollari. Tuttavia, si tratta di un passo avanti, di cui bisogna dare atto a lei e al Governo.

All'interno del citato articolo 2, secondo me si prefigura un possibile problema nei rapporti con ENEL e successivamente con la Corte costituzionale, perché tecnicamente il cavidotto è l'opera che contiene la linea elettrica interrata. L'articolo recita che «ogni intervento dell'operatore di comunicazione dovrebbe comportare il distacco delle zone servite dalle linee elettriche e l'interruzione dell'approvvigionamento di energia elettrica all'intera collettività civile e industriale», questione che ho approfondito tecnicamente. Sarebbe quindi opportuno riconsiderare la precisazione «senza oneri», che potrebbe «castrare» (permettetemi il termine) notevolmente ENEL, e ragionare diversamente con questa grande impresa relativamente agli eventuali problemi futuri. Avete egregiamente introdotto in questo articolo un concetto importante, ma rischiamo di impigliarci in cavilli di natura costituzionale.

Vorrei sapere infine se prevediate anche riduzioni sull'IVA o particolari agevolazioni per gli operatori che investiranno in banda larga, in fibra ottica.

ALESSANDRO MONTAGNOLI. La prima domanda riguarda un'informazione sul passaggio al digitale relativamente al Veneto.

Per quanto riguarda le Poste, nel 2007 il ministero ha fissato degli standard minimi, ma in qualità di amministratore locale ritengo che in determinate realtà, considerato che è un servizio di base, il Governo dovrebbe fare una valutazione maggiore. Spesso si guarda al *budget* più che al servizio per il cittadino. Siamo passati dall'istituto postale, in cui il personale era solitamente abituato a fare raccomandate, ad avere dei veri dipendenti bancari, in grado di vendere polizze e altri servizi talvolta senza la preparazione necessaria.

Suggerirei quindi una valutazione del caso, soprattutto in considerazione dell'importanza di questo servizio pubblico nelle piccole realtà, nelle zone montane di confine, dove spesso rappresenta l'unico servizio al cittadino.

Anche per quanto riguarda Telecom rappresento le difficoltà delle aziende e delle pubbliche amministrazioni per mancanza di mezzi e di personale nelle strutture, le cui risposte richiedono tempi estremamente lunghi. Condivido quindi l'impegno del Governo nell'accelerazione della banda larga, auspicando allo stesso tempo che la Telecom riesca a rispondere in tempi corretti, senza che comuni e aziende private debbano attendere mesi.

Condivido infine le considerazioni dell'onorevole Nizzi in merito alla RAI, per troppi anni politicizzata. Dobbiamo realizzare un salto di qualità e rifiutare la logica politica di spartizione delle varie reti. Il canone deve essere pagato da tutti i cittadini e sarebbe opportuna una verifica in proposito. Ultimamente le agenzie chiedono ai comuni i nominativi per effettuare la verifica del pagamento dei canoni con l'assoggettamento alle famose ganasce fiscali. Vorrei sapere se questo accada in tutta Italia o solo in una parte.

È giunto il momento di effettuare un notevole salto di qualità. Da parte nostra non sono più accettabili programmi politicizzati come *Annozero* o *Ballarò*, perché chi paga un canone deve avere un servizio pubblico a tutti gli effetti, altrimenti è meglio privatizzare e offrire un servizio di qualità, come tutti auspichiamo.

PRESIDENTE. Ricordo che la replica del sottosegretario Romani è prevista per il 30 luglio alle ore 14.

Ringrazio nuovamente il Sottosegretario Romani, la cui relazione, nel testo integrale, sarà pubblicata in allegato al resoconto stenografico della seduta odierna (*vedi allegato*).

Rinvio il seguito dell'audizione ad altra seduta.

La seduta termina alle 16,30.

IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO RESOCONTI
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
DELLA CAMERA DEI DEPUTATI

DOTT. GUGLIELMO ROMANO

*Licenziato per la stampa
il 4 agosto 2008.*

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO

ALLEGATO



Ministero dello Sviluppo Economico

Audizione On.le Paolo Romani

Sottosegretario alle Comunicazioni

sulle linee programmatiche

L'INNOVAZIONE NELLE TELECOMUNICAZIONI

1. LE TELECOMUNICAZIONI IN ITALIA

Le sfide che ci attendono nel campo delle comunicazioni elettroniche per i prossimi anni sono decisive per permettere all'Italia di mantenere quella dignità geopolitica che la Storia le riconosce. O avremo Reti di comunicazioni veramente all'avanguardia e competitive oppure non saremo. O riusciremo a mantenere sviluppo, ricerca e investimenti all'avanguardia oppure passeremo da snodo tecnologico, economico e culturale fondamentale a semplice linea di passaggio.

Quello delle Comunicazioni, infatti, è un propellente di sviluppo non solo per l'economia ma per l'intelligenza di un Paese, per la salvaguardia delle proprie capacità di essere flessibile, veloce e moderno. Della sua capacità di saper dare risposte.

Quelle risposte allo sviluppo del sistema delle infrastrutture tecnologiche del nostro Paese, che noi vogliamo dare presto e bene. Anzi, che già stiamo dando.

Le TLC hanno conosciuto un grande sviluppo nell'ultimo decennio, a seguito dell'evoluzione tecnologica e del processo di liberalizzazione e apertura alla concorrenza che - sotto la guida attenta dell'Autorità per le Garanzie nelle Comunicazioni - ha stimolato un circolo virtuoso per imprese e consumatori raggiungendo risultati importanti che hanno ripercussioni di grande rilevanza sociale e costituiscono motore per lo sviluppo produttivo del Paese. Si stima, infatti, per il solo sviluppo della banda larga un moltiplicatore di crescita nel PIL pari a 1,5 - 2 punti percentuali che salirebbero ulteriormente con la realizzazione di infrastrutture di rete di nuovissima generazione.

Mi soffermerò, in particolare, sulla rete di Telefonia fissa, insostituibile spina dorsale del Paese. Tralascero il mobile: lì opera un mercato molto più competitivo, fatto di Reti proprietarie e concorrenti, dove il grimaldello di mercato è anche nella capacità dell'operatore di avere una Rete sempre più aggiornata: dunque, un mercato che si autoalimenta per ciò che concerne, sviluppo della Rete, competizione, avanguardia tecnologica. Lo dimostrano i dati: Oggi l'Italia è uno dei mercati più liberalizzati d'Europa, il quinto mercato al mondo nelle telecomunicazioni in termini di fatturato *pro-capite* e il secondo per quanto riguarda i servizi voce della telefonia mobile. Quest'ultima colloca l'Italia ai vertici della classifica mondiale in termini di percentuale di penetrazione (140%). Siamo, inoltre, il primo Paese d'Europa come numero di utenze mobili di terza generazione (17 milioni di utenti UMTS) e il secondo al mondo dopo il Giappone.

Nell'ultimo anno, inoltre, abbiamo visto la nascita di nuovi operatori mobili virtuali (Poste Mobile, Coop, Conad, alcuni operatori di rete fissa), che garantendo al consumatore una scelta più ampia in termini di offerta economica e di servizi, possono vantare oltre cinquecentomila clienti in pochi mesi.

La Rete di telefonia fissa rimane fondamentale asse strategico, quella oggi maggiormente bisognosa di essere stimolata nel suo sviluppo.

Come sappiamo, la concorrenza infrastrutturale si è sviluppata in un ambito piuttosto limitato. Il *local loop unbundling* ha dato discreti risultati di sviluppo di Reti altre, rispetto a quella dell'ex-monopolista, ma non nella misura che ci si aspettava e non nell'accesso. Sappiamo che almeno per i prossimi dieci anni la rete in rame non sarà sostituita se non parzialmente dalle reti di nuova generazione (NGN), dalla fibra. Ma proprio per questo un Governo lungimirante è lì che deve saper guardare. Aspirare ed agire affinché questi tempi di sviluppo tecnologico della Rete si accorcino, diventino realistici.

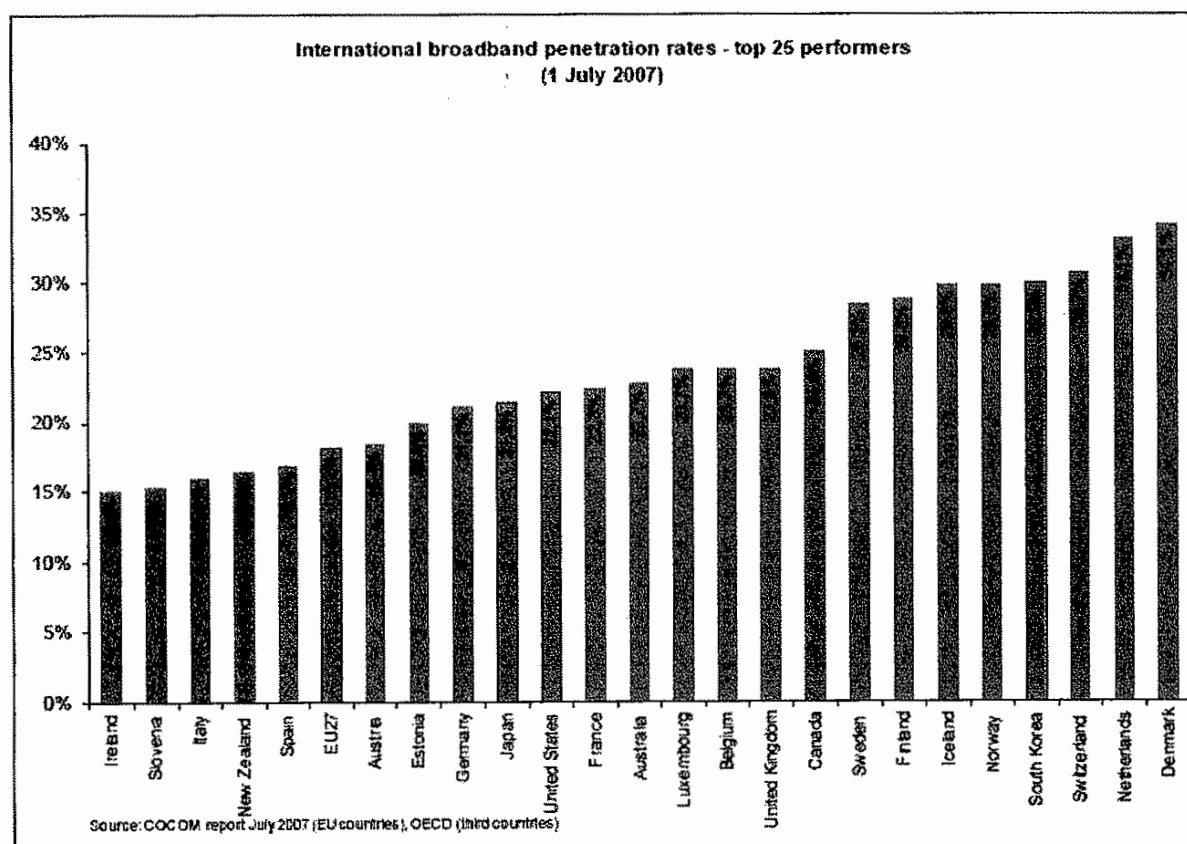
La forte competizione ha sollecitato gli operatori di telecomunicazioni del fisso alla ricerca di nuove strategie di crescita, per attenuare le perdite di ricavi nel loro *core-business* (i tradizionali servizi vocali).

In particolare, il mercato registra una notevole spinta innovativa, una richiesta di ampliamento della capacità di banda delle reti esistenti. Quindi la Next generation network, le Reti di nuova generazione che significa la fibra ottica portata sino alle case dei cittadini.

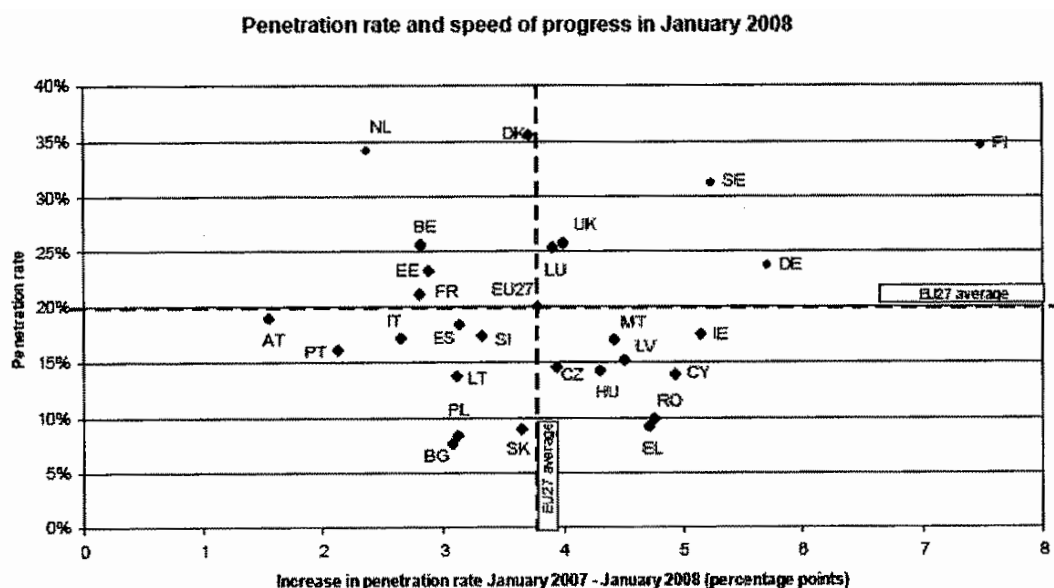
I limiti tecnici delle reti attuali hanno condotto gli operatori in quasi tutto il mondo che operi in un ambito di concorrenza evoluta, ad un rinnovato interesse per nuove infrastrutture a larghissima banda (ossia quelle capaci di trasportare servizi di accesso con capacità trasmissiva superiore a 20 Mbit/s) perché lo scopo è quello di supportare nuovi servizi integrati: voce, video, grande quantità di dati, *always-on* degli utenti.

Solo che in Italia le prestazioni tipicamente offerte dalla banda larga sono carenti. Come sottolinea anche l'ultimo rapporto OCSE.

Con **15,9 connessioni a banda larga ogni 100 abitanti** – su una media europea a 27 del 18,2% - l'**Italia** si colloca al ventunesimo posto della classifica, che vede ai primi posti in termini di penetrazione la Danimarca (34,1 connessioni ogni 100 abitanti), i Paesi Bassi (33,1), la Svizzera (30,7), la Corea del Sud (29,9) la Norvegia (33,1), l'Islanda (29,8), la Finlandia (28,8) e la Svezia (28,3).



L'Italia, appunto, paga lo scotto della **mancanza di infrastrutture alternative al DSL, dice il rapporto**: nel nostro Paese non esistono connessioni via cavo - che rappresentano invece il 12,7% del totale nei Paesi Bassi, il 9,7% in Danimarca, l'11,3% negli Stati Uniti - mentre la penetrazione della fibra ottica è ferma allo 0,4%, contro il 4,7% della Svezia, il 9,2% della Corea e il 7,6% del Giappone.



Fonte: EC XIII Implementation Report, Marzo '08

Ancora, la penetrazione della banda larga nel 2007 è aumentata nel nostro Paese del 2,73%, su una media Ocse del 3,75%: Paesi come la Finlandia, la Germania e la Svezia dimostrano, infatti, una capacità di crescita almeno doppia.

In sintesi: il nostro punto di partenza è svantaggiato rispetto agli altri paesi più industrializzati sui tre importanti indici:

1. tasso di penetrazione della banda larga,
2. tasso d'incremento di tale penetrazione
3. sviluppo della rete in fibra.

Di fronte a questi dati il Governo vuole accettare la sfida.

Dobbiamo tracciare la strada per avere una rete all'avanguardia che come servizi, possibilità di utilizzo e prezzi sia uno straordinario valore aggiunto per tutti i consumatori finali.

Sarà fatto ogni sforzo per incentivare gli investimenti di questo tipo. Anche se il nostro compito primario rimane quello di colmare i *gap* di

alfabetizzazione informatica, del *digital divide* e, soprattutto, facilitare l'azione del libero mercato al netto di tutte le asimmetrie. Favorire un'effettiva e stabile competizione.

Il futuro è oggi: cioè se non riuscissimo a cogliere le opportunità di ogni tipo offerte da quella che chiamerei la Banda Larghissima, delle Nuove Reti, rischieremmo di essere tagliati fuori dal resto del mondo, dalla possibilità di essere integrati, di fare innovazione, di essere all'avanguardia, di difendere e potenziare le nostre capacità e le nostre virtù.

Sappiamo, dunque, che qualunque sia il modello di business vincente esso avrà comunque bisogno di grandi capacità trasmissive. Le reti NGN garantiranno la convergenza di tutte le reti su protocollo Internet ponendo i protagonisti del mondo ICT di fronte a sfide nuove, a beneficio dei cittadini che si sentiranno parte della Società dell'Informazione. Tra le nuove opportunità offerte saranno presenti servizi per le aziende e le Pubbliche Amministrazioni, ad esempio: scaricare modulistica, inviare documenti, sfruttare la telemedicina (e-Health), ottimizzare il traffico automobilistico, controllare e limitare gli accessi nei centri storici, gestire i parcheggi, pagare in mobilità, ottimizzare i costi delle chiamate telefoniche fisse e mobili, usare la telepresenza favorendo il telelavoro o il lavoro collaborativo ecc.

Molte agenzie accreditate ed operatori del settore fanno previsioni sulla tipologia di traffico degli anni a venire: Cisco System ha di recente pubblicato uno studio (*Visual Networking Index*) sulla natura del traffico transitante su Internet, dichiarando che ad oggi il 30 % del traffico su Rete è di tipo Video contro il 5% del 2005, con una straordinaria tendenza di crescita dei *personal content* (tipo Youtube). Afferma, inoltre, CISCO che nel 2012 il traffico internet sarà costituito per il 50% da immagini in movimento.

2. LO STATO DELLA BANDA LARGA IN ITALIA E LE RETI DI NUOVA GENERAZIONE

In Italia la **copertura**, intesa come percentuale di linee telefoniche abilitate alla larga banda, è caratterizzata da una marcata disomogeneità della velocità di accesso alla rete, non solo tra le regioni ma anche al loro interno e persino dentro i singoli comuni. Per avere un quadro analitico abbiamo deciso di istituire una *task-force* per la banda larga che avrà, tra gli altri, il compito di effettuare una veloce e puntuale ricognizione della situazione.

Il mercato, abbiamo detto, evolve naturalmente verso soluzioni sempre più avanzate che richiedono, d'altra parte, investimenti che ne circoscrivono la reale disponibilità alle aree più remunerative. Si creano in tal modo delle aree che rimangono ancorate alla generazione tecnologica precedente, definendo di volta in volta dei nuovi parametri di classificazione del divario digitale

Occorre, innanzitutto concentrarsi su cosa significhi il concetto di divario digitale. Non è un concetto immobile nel tempo: ciò che oggi per molti utenti costituisce una velocità di accesso alla rete soddisfacente si rivelerà insufficiente con l'evoluzione dei servizi. Il divario digitale è, dunque, un concetto dinamico strettamente collegato alla diffusione del processo tecnologico.

E' per questo che, convenzionalmente, si parla di generazioni di tecnologie: l'adsl sino a 2 mega megabit è la prima generazione; la seconda è l'adsl sino a 7 Mb; la terza è la banda larga sino a 20 mb; la quarta è la fibra ottica nelle case, le *Ngn networks*, con capacità sino a 100mb.

Il mondo evoluto è già proiettato verso la quarta generazione: sappiamo che dovremo arrivare lì.

Oggi, invece, ci sono aree del territorio che non dispongono nemmeno dell'accesso basilare di prima generazione a 2 Mbps.

Secondo i dati comunicati da Telecom Italia, che possiede la quasi totalità della Rete di accesso, gli interventi necessari a colmare il primo digital divide che permetta a quasi tutta la popolazione di essere raggiunta dall'ADSL di prima generazione (sino a 2 mb di capacità) e che sono stati già pianificati, hanno come traguardo il 2010, attrezzando con dispositivi a banda larga circa 9700 delle 10400 centrali esistenti (98,5% della popolazione, fonte Telecom).

Ma nel 2010 le esigenze già saranno altre.

Vediamo, invece, direttamente cosa sta accadendo sulle Reti di nuova generazione, la quarta, le nuove reti in fibra, che sono il nostro obiettivo strategico. La stessa Telecom Italia ha comunicato ufficialmente che, nei suoi piani d'investimenti prevede che per il 2016 prevede che il 65% del mercato dell'accesso - inteso come percentuale sul totale delle linee attive - sarà raggiunto dalla Reti di nuova generazione. Ossia che il 65% delle attuali linee nelle case degli italiani sarà raggiunto dalla fibra ottica.

Dunque, nel 2016, avendo come riferimento solo la Rete d'accesso oggi e in futuro disponibile, la copertura sarà limitata solo alle zone più remunerative. Buona parte del Paese non avrà la fibra ottica che invece gran parte del resto del mondo starà già utilizzando. Da questo dato si evince che numerose aree - non solo quelle a fallimento di mercato (*market failure*) - saranno senza banda larghissima. Anche questo è un dato importante sul quale riflettere: l'azione del Governo sarà nella direzione di fare ogni sforzo per favorire il raggiungimento da parte dell'intero sistema di mercato della più ampia e veloce di diffusione della NGN in Italia.

La *task-force* per la banda larga - che prima citavamo - sarà lo strumento che dovrà permettere il veloce raggiungimento di tale obiettivo. Mettere tutti gli operatori intorno ad un tavolo, chiedere a ciascuno il contributo di idee e di capacità d'investimento, stimolare la creazione dei meccanismi

più remunerativi d'investimento sulla Rete per far sì che il nostro divario digitale non si allarghi ma si riduca sia all'interno del Paese sia rispetto al resto del mondo.

3. L'AZIONE DEL GOVERNO A FAVORE DELLA DIFFUSIONE DELLA BANDA LARGA E LARGHISSIMA E CONTRO IL DIGITAL DIVIDE

Sappiamo che il *digital divide* è legato all'indisponibilità d'infrastrutture a banda larga e deriva da una molteplice serie di fattori. La conformazione geografica del territorio e la ridotta densità di popolazione che si riscontra nelle zone rurali e marginali del Paese richiedono investimenti infrastrutturali ingenti per avere reti a larga banda che raggiungano tutti.

Tali condizioni influenzano la convenienza economica a investire in infrastrutture di telecomunicazioni a banda larga da parte degli operatori di settore, a causa della mancanza di una massa critica di mercato potenziale e mercato aggredibile, non solo nel breve ma anche nel medio-lungo periodo, tali da garantire la sostenibilità degli investimenti. Sono le cosiddette zone a fallimento di mercato (*market failure*) sui quali siamo obbligati ad intervenire.

In questo senso sono andati gli interventi attuativi già pianificati e realizzati da Infratel, che non possiamo oggi disperdere semmai valorizzare. Le infrastrutture di rete già realizzate da Infratel, sulla base del primo intervento attuativo, hanno reso disponibili circa 1200 km di nuova fibra nelle Regioni del Mezzogiorno del Paese,. Sono stati già pianificati altri interventi da realizzare nelle Regioni del Centro-Nord, sulla base di specifici accordi di programma, stipulati in collaborazione con le Regioni. In futuro l'intervento di Infratel potrà anche concentrarsi nelle aree a divario digitale di prima generazione - quelle sprovviste anche dell'accesso di base a 2 Mbps - e, nel contempo, nell'aumentare le

possibilità di introduzione della NGN ricorrendo se del caso anche a tecnologie *wireless*, che nel caso di realtà periferiche a bassa densità abitativa costituiscono una efficiente alternativa alla posa della fibra.

C'è da dire che questo tipo d'intervento appartiene ad un modello - quello dello Stato proprietario delle Reti - forse superato dagli eventi e, soprattutto, nella sua efficacia, da interventi finanziari e di sostegno allo sviluppo di altri tipo e meglio correlati alle esigenze di mercato.

È interesse del Paese non rompere il circolo virtuoso competizione-investimento-innovazione che si è sviluppato all'inizio del decennio e che va incentivato mediante un intervento flessibile, che elegge la tecnologia a fibra ottica protagonista e si propone di realizzare gli interventi infrastrutturali nelle aree sottoutilizzate per la fornitura dei servizi avanzati di informazione e comunicazione in tutte le zone del Paese.

Su questo siamo già intervenuti.

Per contrastare il digital divide e diminuire le zone a fallimento di mercato andava consentita la possibilità di posare fibra in modo più semplice, veloce e meno costoso. Il Governo ha già dato questa fondamentale se non decisiva risposta al mercato ed alle sue esigenze reali con il le misure contenute nell'articolo 2 sulla Banda larga del decreto legge "sviluppo" (decreto-legge 25 giugno 2008, n. 112) in questi giorni in fase di conversione.

Con quel testo si risponde alle indicazioni che il mercato e l'Autorità avevano individuato come decisivi per lo sviluppo della banda larga e larghissima nel Paese: i tempi lunghi e incerti per il rilascio delle autorizzazioni e concessioni da parte di delle Amministrazioni locali, nonché i vari oneri amministrativi a carico degli operatori. Il Governo ha, infatti, definito un intervento organico che va dalla semplificazione della disciplina generale della concessione dei diritti di passaggio - abolendo qualunque diritto speciale o esclusivo - sino alla previsione delle opportune modifiche al codice civile che favoriscano la posa di cavi e di

infrastrutture avanzate di comunicazione all'interno dei condomini anche attraverso specifiche agevolazioni tributarie. L'intervento individuato prevede anche l'istituzione di un regime agevolato per l'utilizzo del suolo pubblico che non ostacoli gli investimenti in reti a banda larga prevedendo, nelle aree sottoutilizzate, la gratuità per un congruo periodo di tempo dell'utilizzo del suolo pubblico per la posa di cavi infrastrutture a banda larga.

Oggi dunque è molto più facile posare fibra nel paese: dall'intervento in strada sino alle case dei cittadini. Crediamo che ciò sarà un elemento decisivo nello sviluppo di questo settore.

Il secondo, decisivo step è previsto nel disegno di legge delega Banda larga presentato dal Governo DISEGNO DI LEGGE AC 1441 "Disposizioni per lo sviluppo economico, la semplificazione, la competitività, la stabilizzazione della finanza pubblica e la perequazione tributaria" che abbiamo presentato il 2 luglio 2008

L'intervento, che si pone all'avanguardia in Europa, si avvarrà delle tecniche di finanza di progetto, nella logica auspicata dalla Commissione europea della Public private partnership, che, con una dotazione di 800 milioni di euro per il periodo 2007/13, applicherà un modello innovativo di stimolo e sostegno alla capacità del mercato di sviluppare interventi infrastrutturali sulla banda larga o larghissima, in particolare a favore delle zone in digital divide. Il modello è quello del *project financing* su gara e per reti aperte. Ogni euro che il Governo investirà sarà sui progetti giudicati più virtuosi per lo sviluppo della Banda larga e permetterà di favorire tutti quegli Operatori intenzionati seriamente ad investire in progetti di questo tipo. Infrastrutture che, una volta costruite, saranno vantaggiosamente messe a disposizione del mercato. Tale intervento comporterà naturalmente che chiunque usufruisca di tali fondi lo potrà fare solo se il proprio assetto imprenditoriale garantisca per la gestione

della propria Rete condizioni reali e puntuali di trasparenza, parità di trattamento e di tutte quelle garanzie regolamentari derivanti dai principi comunitari e nazionali per l'accesso della concorrenza ai propri *asset*, in particolare, se in condizioni di significativa concentrazione. In tal senso, guardiamo con molta attenzione al dialogo in corso tra l'Autorità e Telecom Italia sugli impegni relativi ai temi della separazione della Rete. Appare utile riepilogare e precisare che le modalità di intervento pubblico previste nel DDL rispetteranno i principi regolamentari e normativi che la Commissione europea ha enunciato e di seguito richiamati:

- ☐ Gara aperta
- ☐ Accesso facilitato in modalità *wholesale*
- ☐ Effetti sui fornitori e sugli operatori di infrastrutture esistenti
- ☐ Le distorsioni di concorrenza e gli effetti sugli scambi sono limitati in modo che il bilancio globale sia positivo
- ☐ Limitazione della discrezionalità a livello tariffario
- ☐ Neutralità tecnologica
- ☐ Eventuale previsione di un meccanismo di recupero degli utili in eccesso (*clawback*)

Compito del governo non è quello di sostituirsi agli operatori, bensì quello di creare le condizioni di politica industriale che massimizzino le opportunità per i cittadini e le imprese.

PROCESSO DI DIGITALIZZAZIONE TELEVISIVA

Oltre 300,000 ricevitori digitali venduti. Oltre 6.000.000 di famiglie che utilizzano abitualmente la piattaforma digitale terrestre. Un nuovo canale generalista della RAI (RAI4) dedicato ai giovani lanciato tre giorni fa in esclusiva sul digitale. Superata per la prima volta la soglia del 5% di utilizzo medio quotidiano del digitale terrestre secondo i dati Auditel. Due milioni di telefonate giunte in una sola settimana al call center dell'offerta Mediaset Premium. 17 domande di editori internazionali, nazionali e locali presentati all'Autorità delle Comunicazioni per utilizzare il 40% della banda trasmissiva degli operatori che daranno vita a dieci nuovi canali nazionali. Questo è quello che è avvenuto solo nell'ultimo mese.

Questi sono gli indicatori dello stato di salute del digitale terrestre in Italia. E così da materia di disputa politica, come è avvenuto negli ultimi anni, il mercato e le esigenze degli utenti e degli operatori, esattamente come è in ogni grande Paese europeo, hanno finalmente preso il sopravvento e determinato che la grande rivoluzione che sta attraversando in tutta Europa la tv generalista è più forte e più grande di ogni discussione accademica o, peggio, di contrapposizione politica.

Il senso del presente contributo è proprio questo: illustrare a queste Commissioni le dinamiche di mercato e le evoluzioni che la televisione sta affrontando, in assoluta consonanza con quanto avviene in Europa, affinché il Parlamento possa innanzitutto conoscerle e, in secondo luogo, sostenerle anche realizzando quegli interventi che diano al nostro Paese ancora maggiore competitività e concorrenza ma soprattutto ancora migliori servizi e offerte agli utenti e alla collettività.

E' opportuno innanzitutto illustrare lo stato dell'arte della televisione digitale terrestre in Italia per poi fornire al Parlamento tutti quegli elementi necessari a condividere le linee guida necessarie a sostenere lo sviluppo di un processo ormai inevitabile e che cambierà, come mai negli ultimi decenni, un mezzo, come quello della televisione, così diffuso e pervasivo nelle nostre vite di tutti i giorni.

1. L'OFFERTA DELLA TELEVISIONE DIGITALE TERRESTRE IN ITALIA

Tutti conoscete l'offerta tradizionale analogica, cioè la televisione a cui siamo abituati, quella che noi, tutti gli italiani guardano per quasi quattro ore al giorno. Nove canali nazionali (tre RAI, tre Mediaset, due Telecom e Rete A) oltre a qualche rete minore nonché numerose emittenti locali, alcune di buona qualità altre meno, che rappresentano il grosso dell'offerta generalista il quale raccoglie più o meno il 90% dell'audience giornaliero (anche il satellite che pure è cresciuto deve gran parte dei suoi ascolti al fatto che gli utenti guardano le reti tradizionali tramite Sky).

Ebbene questo panorama nel giro di alcuni mesi è destinato a trasformarsi completamente. Già oggi i sei milioni di famiglie abitualmente utilizzatori del digitale terrestre possono accedere a ventotto canali nazionali (una moltiplicazione per tre): la già citata Rai4, i programmi per bambini RAI Gulp e Boing, la rete di cinema Iris, la nuova Rai Sport Più, Sport Italia ma anche Repubblica TV sono solo alcuni degli esempi più significativi dei canali gratuiti offerti in esclusiva sul digitale terrestre già oggi accessibili da parte di tutti gli utenti. A questa si affianca l'offerta pay costruita da Mediaset e da Telecom Italia Media (ricordate le due milioni di telefonate che ho citato all'inizio) che rappresenta un'alternativa importante per l'utente rispetto all'offerta pay tradizionale costruita su un modello completamente alternativo a quello finora conosciuto: se fino a ieri pay tv

significava un'offerta molto ricca e importante per coloro che potevano economicamente permettersela da oggi pay significa anche possibilità di visione di contenuti di pregio (calcio, cinema, Disney) attraverso modalità e condizioni accessibili a tutti. Per non parlare delle tv locali che hanno svolto un fondamentale ruolo nel nostro Paese in chiave pluralista e di diversificazione dell'offerta, che già oggi operano con decine di multiplex digitali, e che domani si troveranno di fronte alla sfida di fare dei contenuti locali uno dei punti forti dell'offerta digitale.

E la prospettiva, con il progressivo switch off delle aree e con la cessione del 40%, è quella di un'offerta destinata ad aumentare raggiungendo decine di canali nazionali generalisti e non, di operatori tradizionali e non, che innoveranno profondamente il concetto della tv generalista, quell'offerta e dedicata a tutti, quella a cui siamo abituati tutti nella nostra fruizione quotidiana, che si sta evolvendo e si evolverà profondamente dando nuove opportunità di scelta, in Italia come in Europa, a tutti gli utenti televisivi.

Canale	Editore	Free / PPV	Genere	Anche in analogico
Rai Uno	Rai	Free	Generalista	•
Rai Due	Rai	Free	Generalista	•
Rai Tre	Rai	Free	Generalista	•
Rai Edu 1	Rai	Free	Cultura / Educazione	
Rai Gulp	Rai	Free	Bambini	
Rai Notizie 24	Rai	Free	News / Info	
Rai Sport Più	Rai	Free	Sport	
Rai 4	Rai	Free	Cinema/Fiction/Serie Tv	
Canale 5	Mediaset	Free	Generalista	•
Italia 1	Mediaset	Free	Generalista	•
Rete 4	Mediaset	Free	Generalista	•
Boing	Mediaset/Turner	Free	Bambini	
Media Shopping	Mediaset	Free	Teleshopping	
Iris	Mediaset	Free	Cinema/Cultura	
Premium Gallery Joi, Mya, Steel, Disney Channel	Mediaset	PPV	Cinema/Serie Tv /Bambini	
Premium Calcio 1-6 , Calcio 24	Mediaset	PPV	Calcio	
La7	Telecom Italia Media	Free	Generalista	•
Mtv	Telecom Italia Media	Free	Musica	•
Qoob	Telecom Italia Media	Free	Altro	
Sardegna 1	Sardegna Tv	free	Generalista	•
La7 Cartapiù A-E, X, Y	Telecom Italia Media	PPV	Sport, Cinema, Bambini	
All Music	Gruppo L'Espresso	Free	Musica	•
Repubblica TV	Gruppo L'Espresso	Free	News / Info	
Sportitalia	Dfree (HSC)	Free	Sport	
Sportitalia24	Dfree (HSC)	Free	Sport	
Class News	Class Editori	Free	News / Info	
Coming Soon Tv	Anica Flash	Free	Altro	
Facile Tv	Sitcom	Free	Intrattenimento	
SAT2000	Fondaz. Comunicazione e Cultura (CEI)	Free	News / Info	
Non in lingua italiana				
BBC World	BBC	Free	News / Info	
France 24	Tf1, France TV	Free	News / Info	

Fonte: DGTVI

Tabella 1. Offerta digitale attuale in Italia

Vale la pena rilevare, nei confronti di tutti coloro che hanno ritenuto o ritengono il digitale terrestre un mero pretesto per la prosecuzione dell'esistente, che solo attraverso tale innovazione è stato ed è possibile che ben tre nuovi operatori nazionali (quali H3G, il gruppo Tarak Ben Ammar o il gruppo l'Espresso) sono potuti diventare nuovi protagonisti a pieno titolo di tale offerta a dimostrazione di un sistema aperto per tutti coloro che sono disponibili ad investire effettivamente e ad entrare nel sistema televisivo.

Un'ultima considerazione relativa alla cessione del 40% della capacità trasmissiva da parte dei grandi operatori televisivi (RAI, Mediaset, Telecom Italia Media) che l'Autorità sta gestendo e di cui forse si è complessivamente, da parte di tutti, sottovalutata la portata fortemente innovativa. Il Parlamento è testimone che la legge istitutiva del digitale terrestre approvata nel 2001 (la n.66), eravamo nel Governo Amato, tra i propri principi stabilì che, proprio per fare di tale innovazione un'occasione in cui venissero aperte nuove opportunità a nuovi editori, i tradizionali soggetti cedessero il 40% dei propri spazi trasmissivi a soggetti indipendenti. Ebbene, l'Autorità dopo un'applicazione iniziale di tale normativa ha stabilito le regole per una vera e propria gara su progetti editoriali. Neanche un mese fa le domande pervenute all'Autorità per le Garanzie nelle Comunicazioni sono state 25 da parte di 18 diverse imprese, spiace dirlo per certi versi, soprattutto di livello internazionale come Disney, Universal, la svedese Airplus, ESPN, Turner; l'inglese Top Up Tv, e l'americana Qvc. Vi sono inoltre anche alcuni editori di TV locale come Telelombardia e Antenna 3 Nord Est nonché altri editori nazionali come Sitcom, Class Editori, Coming Soon, Sat 2000. Tra i nuovi soggetti nazionali inoltre vi sono Infront Italy, Archimede e il Consorzio Alphabet per un'offerta di tipo educativa e formativa. Entro il mese di Agosto la Commissione dell'Autorità deciderà la graduatoria ed entro la fine dell'anno almeno dieci nuovi canali nazionali prenderanno il via.

Un'innovazione che cambierà e integrerà profondamente l'offerta televisiva e che rappresenta una misura di apertura del sistema: la più avanzata, sul piano dei contenuti, di qualsiasi altra misura intrapresa in Europa.

La televisione italiana che si è intrattenuta in una sorta di guerra dei trent'anni sul livello di pluralismo e del numero dei soggetti operanti ha intrapreso una nuova strada che metterà, sul piano della numerosità delle offerte e della loro capacità di vincere dal punto di vista dell'utilizzo e del gradimento da parte degli utenti, la propria cifra distintiva.

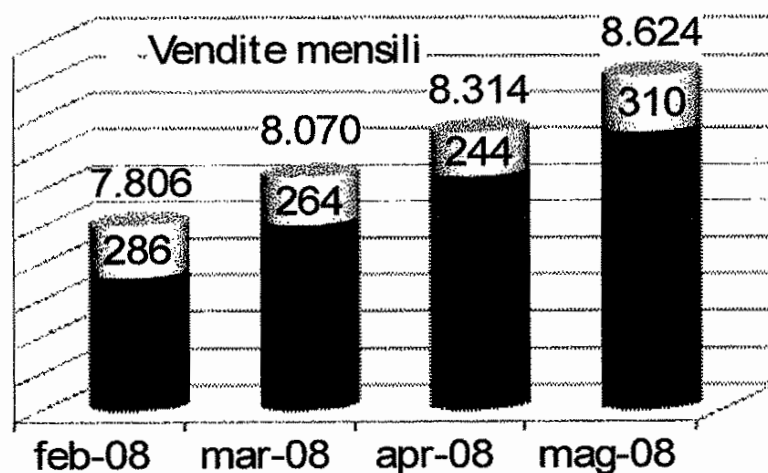
2. LA DIFFUSIONE, L'UTILIZZO E L'ASCOLTO DELLA TELEVISIONE DIGITALE TERRESTRE IN ITALIA

Si è appena rilevato come si modificheranno l'offerta e la fruizione della televisione gratuita e generalista e come già oggi la configurazione dei programmi sia già profondamente diversa rispetto all'attuale analogica. Ma è opportuno anche capire a che punto è, a poco più di cinquanta mesi dal passaggio definitivo al digitale, lo stato attuale della diffusione di tale tecnologia in Italia, tra le famiglie italiane.

Complessivamente, come rileva GFK, il primo istituto europeo di rilevazione sui consumi familiari, i ricevitori digitali terrestri acquistati in Italia hanno raggiunto a maggio 2008 la quota di 8,624 milioni, di cui 6,256 milioni rappresentati da decoder esterni e 2,367 milioni la quota raggiunta dai televisori con sintonizzatore digitale terrestre integrato. Una banale proiezione degli attuali andamenti di mercato porta così a 4 milioni la stima di ricevitori venduti quest'anno, superando così già a fine 2008 la soglia dei 10 milioni di ricevitori digitali terrestri venduti nel mercato italiano e incominciando a recuperare la posizione di ritardo accumulata negli ultimi anni.

Va riconosciuta in questa chiave la positività della norma introdotta nella precedente legislatura, fortemente voluta dagli operatori e dai produttori di apparati, che ha mutuato una iniziativa francese meritoriamente accolta dal Governo, che ha reso progressivamente obbligatorio l'inserimento del ricevitore digitale negli apparati televisivi (dal prossimo Aprile ma che ha già innescato dinamiche di mercato irreversibili). Una dinamica che risolve una domanda angosciata fino a qualche mese fa e cioè di come fare a dotare entro il 2012 tutte le famiglie italiane di ricevitori digitali.

VENDITE MENSILI E CUMULATE DI RICEVITORI TDT IN ITALIA (in migliaia)



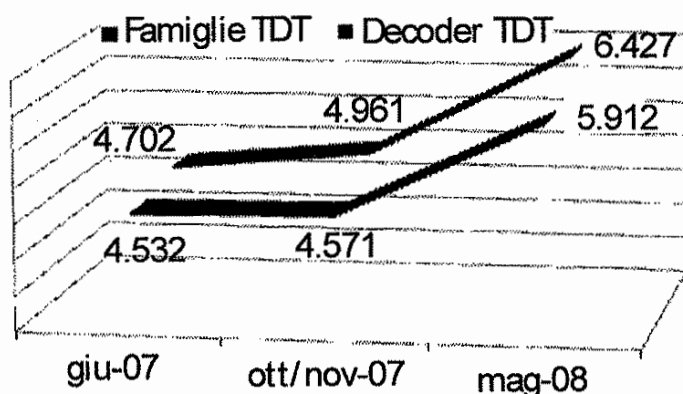
Fonte: DGTvI su dati GfK

Se si considera, oltre alle vendite dei ricevitori, la penetrazione e l'utilizzo effettivo del digitale nelle famiglie italiane il trend positivo non muta. La ricerca Makno "Monitor sulla tv digitale", evidenzia infatti che alla fine di maggio il numero delle famiglie TDT (in possesso cioè di almeno un ricevitore per il digitale terrestre nella residenza principale) è salito fino a 5.912.000, con una crescita netta di circa 130 mila unità rispetto ad aprile (+2,2%). Tra aprile e maggio il numero dei ricevitori TDT presenti nelle

famiglie è salito da 6.288.000 a 6.427.196, per una crescita mensile pari a circa 140 mila unità. Vale la pena rilevare per chiarezza che la differenza di circa il 20% tra apparati venduti e diffusione effettiva tra le famiglie è un trend comune a tutti i Paesi Europei dovuti a fenomeni strutturali quali obsolescenza degli apparati, secondi televisori, esercizi commerciali, ecc.

In ogni caso oggi si può essere certi che oltre una famiglia italiana su quattro ha attivato ed utilizza abitualmente un ricevitore digitale terrestre.

FAMIGLIE IN POSSESSO DI DECODER TDT E DECODER TDT PRESENTI (in migliaia) MAGGIO 2008



Fonte: DGTVi su dati Makno

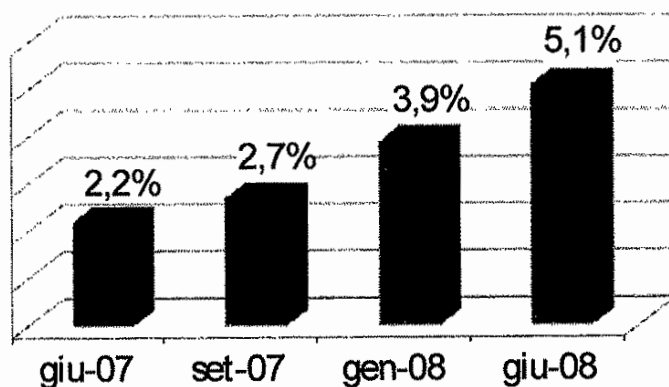
Tutto ciò porta ad un elemento fondamentale di riflessione a cui si accennava precedentemente e cioè alla risposta che molti di noi con difficoltà riuscivano a fornire fino a pochi mesi fa rispetto alla domanda di come entro il 2012 tutti gli italiani sarebbero riusciti effettivamente a fornirsi di un ricevitore in grado di accedere alle nuove modalità di trasmissione per effettuare lo switch off definitivo. Ebbene una semplicissima proiezione ci dice che, con l'attuale ritmo di diffusione (300.000 ricevitori al mese), un ritmo fisiologico e non determinato da alcuna operazione straordinaria, con circa 4 milioni di ricevitori l'anno, entro il 2012 avremmo ampiamente raggiunto praticamente l'universalità

delle famiglie italiane non considerando neanche la naturale accelerazione che vi sarà con il progressivo passaggio di aree regionali al digitale integrale.

Per concludere questa serie di considerazioni, dopo la vendita degli apparati e la diffusione nelle famiglie, alcuni dati riguardo all'effettivo utilizzo del digitale terrestre.

Nel giugno 2008 l'utilizzo della piattaforma digitale terrestre supera per la prima volta il cinque per cento. Il 5,1% del complessivo consumo di televisione del mese di giugno è infatti passato attraverso i decoder terrestri digitali. Una crescita, rispetto al precedente mese di giugno, di oltre il 100% in cui il consumo della piattaforma DTT era più o meno fermo al 2%.

TDT: AUDIENCE SHARE ITALIA DELLA PIATTAFORMA SUL TOTALE ABITAZIONI



Fonte: DGTVi, Studio Frasi su dati Auditel, AGB-Nmr

C'è da rilevare che, al momento, rispetto ad altri Paesi Europei (in cui l'ascolto del digitale terrestre si pone tra il 10 e il 15%) l'effettivo utilizzo di questa piattaforma è effettivamente ancora poco sviluppata anche se è

importante notare il trend di crescita che ha portato nell'ultimo anno il consumo di tale piattaforma praticamente a raddoppiarsi.

Occorre però allo stesso tempo considerare anche l'utilizzo della medesima piattaforma da parte delle famiglie residenti nelle aree più avanzate e cioè le cosiddette aree all digital quelle in cui si è favorita la sperimentazione (Sardegna e Valle d'Aosta). In tali Regioni, come noto, si è anticipato il passaggio in esclusiva al digitale terrestre di due reti (RaiDue e Rete Quattro) proprio per rendere progressiva la transizione integrale al digitale che avverrà tra pochi mesi.

Ebbene in queste Regioni il consumo del digitale è assolutamente maggioritario. Se si considera infatti complessivamente l'utilizzo del digitale (satellite e terrestre) in entrambi le regioni infatti supera il 60% e il tradizionale analogico si situa già sotto il 40%.

CONFRONTO TRA LE AUDIENCE SHARE DELLE PIATTAFORME A LIVELLO NAZIONALE, IN SARDEGNA E VALLE D'AOSTA

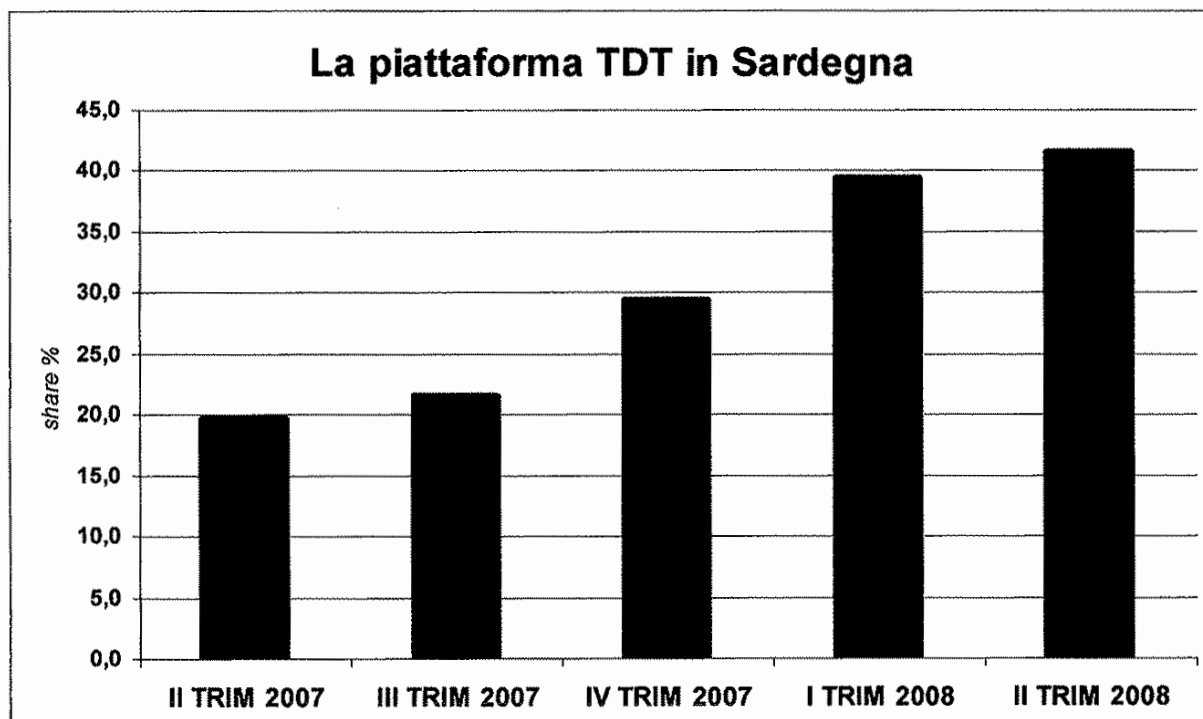
Giugno 2008	Totale individui	Val d'Aosta	Sardegna
Piattaforma DT	5,1%	20,3 %	42,5%
Piattaforma Sat	16,3 %	42,7%	19,2%
Piattaforma Analogica	78,6%	37,1%	38,3%
Piattaforma digitale (sat+DT)	21,4%	62,9%	61,7%
Total	100,0%	100,0%	100,0%

Fonte: dati Auditel / AGB Nielsen

Non solo. Se si considera la Sardegna che, a differenza della Valle d'Aosta non presenta problemi di ricezione particolari dovuti alla conformazione orografica, si può rilevare che il digitale terrestre è già, ancora prima della conversione

dell'analogico, divenuta di gran lunga la modalità di accesso più diffusa alla tv da parte delle famiglie.

AUDIENCE SHARE DELLA PIATTAFORMA DIGITALE TERRESTRE IN SARDEGNA



Fonte: elaborazione Studio Frasi su dati Auditel / AGB Nielsen

3. LE SCELTE INDUSTRIALI E TECNOLOGICHE DEL DIGITALE TERRESTRE ITALIANO: IL PROFILO PIU' AVANZATO A LIVELLO EUROPEO

Il nostro Paese è spesso afflitto dalla caratteristica della propria sottovalutazione. Così quando guardiamo a settori ad alto contenuto di sviluppo tecnologico spesso gli altri Paesi sono più avanti e non rimane che rincorrere. E' questo invece uno dei casi in cui dovremmo essere orgogliosi delle scelte operate e dovremmo tutti collaborare per sostenerle.

Dietro ogni grande innovazione tecnologica vi sono precise scelte strategiche ed industriali che hanno poi ricadute concrete sulla fruizione quotidiana da parte degli utenti. Ebbene anche se pochi ne sono consapevoli, il modello adottato per l'Italia a livello di digitale terrestre è, anche per riconoscimento degli altri Paesi, il più avanzato a livello europeo. Perché?

Intanto perché ha introdotto, per primo in Europa, l'offerta di televisione in mobilità (il cosiddetto DVBH) ricevibile sui telefonini quando ancora i principali Paesi europei ne stanno discutendo le modalità di diffusione.

In secondo luogo perché ha sperimentato per primo le trasmissioni in Alta Definizione sul digitale terrestre (mentre gli altri ancora ne discutono) e si appresta a farne una caratteristica gratuita per tutti nelle aree di switch off dimostrando in maniera eloquente i vantaggi per gli utenti in termini di qualità del passaggio al digitale.

Poi perché ha promosso una modalità di accesso assolutamente innovativa a contenuti premium attraverso una nuova formula di pay per view e di pay tv che ha consentito finora di potere assistere a film, calcio, serie e altri contenuti a milioni di persone che finora vedevano preclusa tali possibilità. L'introduzione di smart card leggibili attraverso i decoder, e già da oggi da molti dei televisori integrati, è una innovazione a cui molti Paesi, sulla strada italiana, si stanno avviando.

Ma anche e soprattutto perché ha sostenuto e difeso un profilo dei ricevitori "intelligente" e cioè che consenta, oltre alla ricezione delle normali trasmissioni, anche una navigazione tra dati, servizi e offerte anche interattive. L'Italia è l'unico paese nel quale la maggioranza dei ricevitori – ben l'82% - è dotato di modem e supporta applicazioni Mhp (Multimedia Home Platform). E' questa una caratteristica fondamentale del

profilo italiano che è stata spesso addirittura derisa da alcuni detrattori ma che ci viene invidiata da tutti i Paesi e dagli operatori dei principali Paesi Europei proprio perché consente uno sviluppo delle applicazioni ed una crescita della piattaforma. Per fare un esempio comprensibile a tutti basti pensare all'affermazione dei telefonini GSM che, succedendo agli analogici TACS, hanno trovato negli SMS una delle applicazioni più diffuse nonostante non fosse nei punti di forza iniziali. L'adozione di ricevitori intelligenti consente e consentirà cioè lo sviluppo di applicazioni aperte, scalabili ed evolubili (pensiamo al televideo digitale con immagini, alla guida ai programmi indispensabile tra decine di offerte, a contenuti integrativi e aggiuntivi ai programmi tradizionali, a giochi, sondaggi, corsi, ecc.) che renderanno a tutti gli utenti nuovi servizi e nuove opportunità che, al contrario, con terminali chiusi (come gli zapper per lo più diffusi a livello europeo) sarebbe impossibile offrire.

Composizione vendite ricevitori digitali (decoder MHP – Zapper – TV integrati)

	Totale ad oggi		Maggio 2008		Proiezione a fine 2008	
	Unità	%	Unità	%	Unità	%
Decoder MHP	5.813.568	67%	45.000	15%	6.700.000	60%
Zapper	443.244	5%	25.000	8 %	600.000	5%
TV Integrati	2.367.498	28%	230.000	77%	3.500.000	35%
TOTALE	8.624.310	100%	300.000	100%	10.800.000	100%

La via italiana al digitale terrestre non è dunque caratterizzata unicamente dalla moltiplicazione delle offerte e dei canali (per quattro o cinque come abbiamo visto) ma anche da nuovi contenuti (l'accesso a contenuti di pregio), da una nuova qualità di visione (l'alta definizione gratuita per tutti), da nuove modalità di fruizione (la televisione in mobilità), da nuovi servizi e opportunità (la navigazione in televisione) che renderà davvero la tv un media diverso da quello che siamo abituati a conoscere in linea con

l'evoluzione dei consumi culturali in atto soprattutto delle fasce più giovani.

Un profilo da sostenere e difendere con apposite iniziative anche per rendere maggiormente competitivo il modello italiano nel panorama Europeo.

Un'ultima parola su un'iniziativa di cui anche la stampa si è occupata in questi ultimi giorni. Si tratta della costituzione, così come già avvenuto nel Regno Unito, di una società per la promozione comune del digitale terrestre. I principali operatori nazionali stanno infatti per dare il via alla società TIVU che si occuperà di dare una veste e una promozione comune all'offerta presente sul digitale terrestre nonché di replicare la medesima offerta gratuita sul satellite al fine di consentire anche a coloro, che a partire dalla Sardegna, non hanno possibilità per motivi orografici di accedere ai programmi della tv terrestre di vedere i medesimi programmi anche sul satellite. Si tratta di una iniziativa centrale sul piano della universalità dell'offerta che va sostenuta e incoraggiata.

4. IL PASSAGGIO AL DIGITALE: IL MODELLO "SARDEGNA"

In tutta Europa si dibatte intorno alle modalità attraverso cui si può realizzare il passaggio dall'analogico televisivo al digitale raggiungendo le migliori opportunità per gli utenti, per gli operatori, per il complesso industriale del Paese e per la collettività intera.

Mentre Regno Unito, Francia e Spagna stanno ancora sperimentando in piccole comunità tale processo (dalle 15 alle 30.000 unità) in Italia ci si è invece posti un obiettivo assai più ambizioso: portare integralmente in

digitale nei prossimi quattro mesi 1.600.000 individui e cioè la Regione Sardegna.

Tale processo, in stato assai avanzato e di prossima conclusione, è stato fondato innanzitutto su un'innovativa modalità di pianificazione delle frequenze. Grazie al lavoro dell'Autorità delle Comunicazioni e degli operatori si è introdotta una profonda innovazione del metodo fin qui adottato. Innanzitutto per la prima volta tale lavoro di pianificazione è stato in piena sintonia con gli accordi internazionali (Ginevra 2006) realizzando un coordinamento con i Paesi limitrofi che mette l'Italia pienamente in regola con gli standard internazionali. In secondo luogo è stata adottata una modalità (tecnicamente denominata SFN - *Single Frequency Network*) che, assegnando a ciascun operatore l'utilizzo della stessa frequenza di trasmissione in tutti gli impianti dell'area, consentirà una ottimizzazione dell'utilizzo delle frequenze come mai finora era successo. Infine attraverso procedure di pianificazione e di assegnazione che rendono ancora maggiore l'apertura del settore a nuovi operatori, delle oltre 35 frequenze utilizzate (per realizzare altrettante reti digitali con coperture provinciali e regionali) solo un terzo è stato assegnato agli operatori principali (RAI e Mediaset), circa un terzo agli altri operatori nazionali (tra cui due reti destinate ad essere assegnate tramite gara a nuovi operatori) e oltre un terzo alle emittenti locali che si sono candidate a diventare operatori di rete e che dovranno connotare anche dal punto di vista dei contenuti questa loro presenza.

Ma il modello Sardegna non è significativo solo dal punto di vista della pianificazione delle frequenze ma anche dal lato della diffusione del digitale nelle famiglie.

Diffusione Televisione Digitale nelle famiglie Sarde – dato Makno, dicembre 2007

SARDEGNA	Penetrazione %	Numero Famiglie Digitali	Totale Famiglie Sardegna
Famiglie con Tv Digitale	89,1 %	575.818	646.260

Tali dati, chiaramente eloquenti, fanno della Sardegna l'area europea in cui la diffusione del digitale è maggiormente pronunciata. Ciò è stato possibile non solo grazie ad una sperimentale politica dei sussidi alle famiglie in regola con il pagamento del canone RAI per l'acquisizione del ricevitore, ma anche e soprattutto grazie ad una strategia assolutamente innovativa rispetto al panorama europeo che ha anticipato il passaggio al digitale di due reti nazionali (RaiDue e ReteQuattro), che ha reso così più progressivo per gli utenti tale processo abituandoli ad un utilizzo della nuova piattaforma infatti ormai praticato sistematicamente dalla maggioranza degli utenti.

L'insieme di tale processo vedrà adesso nel prossimo mese di ottobre, supportato da un'importante campagna di comunicazione, il passaggio di tutte le emittenti, nazionali e locali, dalla trasmissione analogica a quella digitale sperimentando definitivamente tale modello e rendendo così la Sardegna la prima area europea digitale con una tale estensione territoriale e di utenza.

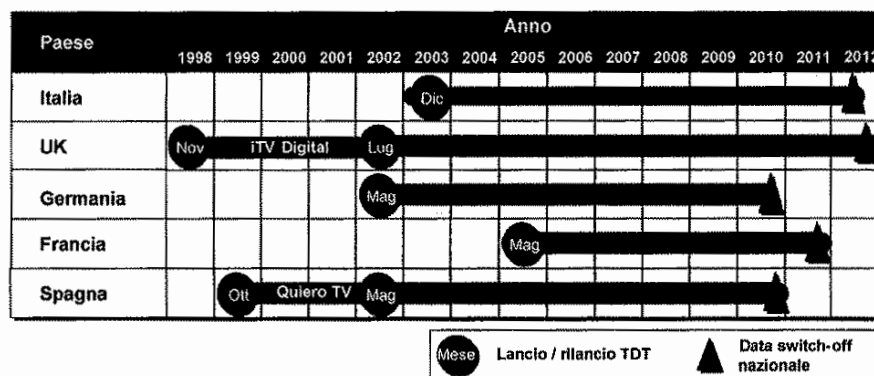
Analoghi processi sono già stati attivati con appositi protocolli di intesa in Valle d'Aosta, Piemonte e Trentino che vedranno tutti nei prossimi mesi oltre 6 milioni di persone interessate a tale fondamentale passaggio. Naturalmente sulla base delle esperienze maturate in queste aree sarà replicato il processo in tutte le aree del Paese.

Aree All Digital : Scadenze e famiglie coinvolte

Aree	Scadenza protocollo	Processo	Famiglie coinvolte
Sardegna	fine ottobre 2008	s.off	650.000 famiglie
Val d'Aosta	metà novembre 2008	s.off	53.000 famiglie
Piemonte	metà novembre 2008	s.over R2 e R4	1.200.000 famiglie
(prov. TO e CN)	metà marzo 2009	s.off	
Trentino	metà febbraio 2009	s.over R2 e R4	200.000 famiglie
	fine settembre 2009	s.off	

5. ALCUNI ELEMENTI COMUNI SULLA PROGRAMMAZIONE DELLO SWITCH OFF IN EUROPA E IN ITALIA

L'Unione Europea ha indicato a tutti i membri, come noto, un obiettivo comune e cioè quello di favorire le azioni necessarie affinché entro la fine del 2012 sia conclusa la transizione dall'analogico al digitale. Alcuni Paesi hanno già compiuto tale tragitto (come l'Olanda ad esempio) ed altri sono in stato avanzato, anche sulla base di una diffusione limitata della ricezione terrestre (nei Paesi del Centro Europa sono assai più diffusi il cavo ed il satellite) e dunque un più limitato impatto sociale ed industriale di tale transizione.



Sono comunque processi di dimensione pluriannuale (circa dieci anni) che stanno arrivando a compimento e che, contrariamente a quanto affermato da alcuni, ci vedono comunque abbastanza allineati.

Pur con i propri tratti distintivi che ogni Paese ha assunto per l'attuazione di questo processo di transizione, vi sono elementi comuni che vanno notati soprattutto se si prendono in considerazione le esperienze inglesi, francesi e spagnole quali nazioni che hanno caratteristiche di dimensioni e di diffusione della televisione terrestre più simili alle nostre.

Innanzitutto ovunque si è promosso un coinvolgimento sistematico dei tre attori principali di tale processo (istituzioni, Broadcaster ed industry) dando vita e vere e proprie cabine di regia in cui le politiche di attuazione fossero condivise da tutti i protagonisti.

In secondo luogo si è messa in atto una politica di pianificazione per lo spegnimento delle aree geografiche e per l'assegnazione dei programmi o delle frequenze che ha dato certezza agli operatori, agli utenti e alle amministrazioni locali (Il Regno Unito ha individuato circa 15 aree, così hanno fatto i francesi, gli spagnoli hanno invece optato per 73 aree tecniche).

Inoltre praticamente ovunque sono state attivate politiche che hanno favorito un profilo industriale e tecnologico in linea con le scelte strategiche adottate: nel Regno Unito con decoder a basso costo e in Francia con il sostegno all'alta definizione e all'obbligatorietà dei ricevitori integrati negli apparecchi tv.

Infine sono state adottate politiche di sostegno finanziario differenziate sia sussidiando le famiglie deboli o le aree oggetto di *switch-off* anticipato, sia sostenendo i servizi pubblici quali driver di tale processo, sia infine promuovendo apposite campagne di comunicazione.

Il Governo italiano ha condiviso l'insieme di queste iniziative scegliendo quelle che più si adattano alla storia e alle caratteristiche del nostro sistema: dall'istituzione del Comitato Nazionale Italia Digitale alla pianificazione della Sardegna e delle altre Regioni; dall'attività di calendarizzazione attualmente in pieno svolgimento sino ai finanziamenti al servizio pubblico e alle aree *all digital*.

Sulla base di queste iniziative la Spagna concluderà il processo di transizione entro il 2010, la Francia entro il 2011 e il Regno Unito entro il 2012. L'impegno di tutti i protagonisti sarà quello non solo di rispettare il 2012 ma se possibile di anticiparlo. Quello che è già comunque possibile anticipare è che è nostra intenzione portare la maggioranza dei cittadini di questo Paese ad un ambiente integralmente digitale già entro la fine dei prossimi due anni.

6. LE PRIORITÀ DEL GOVERNO ITALIANO PER UN'ACCELERAZIONE DEL PASSAGGIO AL DIGITALE

Di seguito le principali quattro linee strategiche che saranno e sono già adottate dal Ministero dello Sviluppo Economico per favorire tale processo, sostenerlo e, se possibile, ulteriormente accelerarlo.

- a) Sostegno delle politiche di Switch off nelle aree già individuate (Sardegna, Valle d'Aosta, Piemonte e Trentino a cui si è aggiunta

anche la disponibilità dell'Alto Adige): rispetto dei tempi e delle modalità definite nei protocolli d'intesa, pianificazione tecnica realizzata dall'Autorità e rilascio delle autorizzazioni da parte del Ministero, sostegno economico alle fasce deboli, erogazione di nuovi servizi di pubblica utilità e realizzazione delle campagne di comunicazione mirate. Si tratta quindi di portare a compimento il medesimo modello virtuoso in via di conclusione in Sardegna (tutti gli impianti di tutte le emittenti nazionali e locali saranno convertiti in questa Regione dall'analogico al digitale nei quindici giorni previsti tra il 15 e il 31 ottobre) replicandolo in queste aree pilota e mantenendo le scadenze già fissate.

- b) Realizzazione del calendario nazionale di transizione: come previsto dalla legge 101/2008 entro il prossimo 9 settembre sarà approvato il calendario nazionale che prevederà per ciascuna area del Paese tappe e scadenze per il passaggio al digitale. Attraverso una consultazione con gli operatori e tutti i soggetti coinvolti, a partire dai Governatori delle Regioni, le prossime settimane saranno utilizzate proprio per individuare tali tappe e scadenze. Attraverso uno stretto coinvolgimento dell'Autorità nonché una riattivazione del Comitato Nazionale Italia Digitale secondo modalità di funzionamento più snelle ed efficaci.
- c) Gestione del Fondo nazionale per il digitale: utilizzazione del fondo per politiche mirate che preveda nei prossimi tre anni una politica finanziaria congiunta Stato/Regioni per il sostegno alle fasce deboli nell'acquisizione dei ricevitori nonché il sostegno di iniziative finalizzate all'erogazione di servizi di pubblica utilità e campagne di comunicazione mirate

- d) Iniziative anche sul piano internazionale per sostenere il modello industriale del digitale terrestre italiano a garanzia degli utenti

Sulla base di queste quattro linee strategiche il Governo italiano intende recuperare quel primato che sino a due-tre anni fa il nostro Paese aveva insieme al Regno Unito nel processo europeo di transizione al digitale. Un obiettivo nei confronti del quale già si intravedono in questi ultimi mesi importanti segnali di ripresa. Un obiettivo strategico per tutto il nostro Paese nel più ampio processo di digitalizzazione ormai irreversibilmente intrapreso.

Un obiettivo che sarà possibile raggiungere a due condizioni: che la politica non ne faccia nuovamente ostaggio di dibattiti e scontri pretestuosi ma invece ne favorisca le potenzialità positive per la collettività e per l'industria italiana e che l'Europa, oltre a porre limiti, vincoli e condizioni, aiuti e sostenga positivamente questo processo in atto negli stati nazionali.

LA LIBERALIZZAZIONE DEL SETTORE POSTALE

1. L'ATTIVITA' DELL'AUTORITA' DI SETTORE: IL DIPARTIMENTO DELLE COMUNICAZIONI

L'efficienza e la qualità dei servizi resi dalla rete pubblica postale - quale strumento di integrazione dei tessuti economici e sociali delle aree territorialmente disagiate del Paese. - ha un impatto immediato sulle prospettive di sviluppo dell'economia nazionale e sulla coesione sociale. Poste Italiane - con i suoi 14mila uffici - ha dimostrato una grande capacità strategica nell'affrontare le continue sfide del mercato orientato alla completa liberalizzazione del settore. La gestione e la regolamentazione di tale processo - iniziato già undici anni fa - è stata affidata all'Autorità di settore: il Dipartimento delle Comunicazioni del Ministero dello Sviluppo Economico.

Sono le direttive europee 97/67/CE, 2002/39/CE e la recente 6/2008/CE che, però, guidano la liberalizzazione - fissata al 31 dicembre 2010 - ponendo obiettivi di:

1. progressiva diminuzione delle quote di mercato riservate al fornitore del servizio universale (fino alla sua completa eliminazione della residuale area di monopolio),
2. di garanzia di contestuali azioni ministeriali pro-concorrenziali,
3. di fornitura del servizio postale universale a prezzi accessibili all'utenza,
4. di miglioramento della qualità del servizio.

Si tratta dunque di un cambiamento sostanziale del mercato postale italiano, che seppur continuando a garantire la quota di monopolio (sulle lettere fino a 50 grammi) vede l'ingresso sul mercato di nuovi operatori che si stanno facendo sempre più strada in questo settore. L'apertura del settore postale sta già dando buoni frutti: ne è esempio *bulk mail*,

regolamentata in Italia con la denominazione di "posta massiva", che costituisce circa l'80% del traffico postale nazionale.

In questo nuovo scenario il Ministero riveste un ruolo di fondamentale importanza regolando e vigilando sulla:

1. determinazione di tariffe e prezzi del servizio universale,
2. definizione dei relativi obiettivi di qualità,
3. attività di rilascio dei titoli abilitativi alla fornitura dei servizi postali in concorrenza con il fornitore del servizio universale (circa 1550 operatori autorizzati a oggi),
4. sul rispetto degli obblighi relativi all'erogazione dei servizi postali.

Al Ministero è affidato anche il compito, nel rispetto del principio di sussidiarietà, di individuare le modalità di finanziamento per il rimborso degli oneri sostenuti per l'espletamento del servizio universale e le connesse metodologie di calcolo del relativo costo netto .

È urgente l'azione di Governo mirata al recepimento della direttiva europea nell'ordinamento giuridico nazionale, che dovrà essere preceduta dallo svolgimento di consultazioni pubbliche delle Associazioni rappresentative degli operatori del mercato e dei consumatori.

Nel periodo transitorio e fino alla completa liberalizzazione, il Ministero dovrà curare un'intensa attività regolatoria, accompagnata da analisi e costante monitoraggio del mercato, da iniziative volte ad assicurare all'utenza le prestazioni essenziali del servizio universale, nonché l'ampia gamma dei nuovi servizi offerti dagli operatori in concorrenza con la concessionaria.

2. CONTRATTO DI PROGRAMMA E OBIETTIVI DI QUALITÀ 2009-2011

Le priorità del Governo sono l'aggiornamento del contratto di programma con la Concessionaria, la definizione delle tariffe dei servizi rientranti nell'ambito dell'area di monopolio, ma soprattutto il raggiungimento degli obiettivi di qualità.

Quest'ultimo punto è oggetto principale del *contratto di programma* 2009-2011 tra l'Amministrazione e Poste Italiane S.p.A, che – come indicato dalla direttiva CIPE del '96¹ - costituisce lo strumento di riferimento in materia di servizi di pubblica utilità da parte di soggetti diversi dallo Stato.

Su impulso dell'Amministrazione i risultati conseguiti negli ultimi anni dalla Concessionaria hanno evidenziato un significativo miglioramento delle prestazioni nella fornitura del servizio, in adempimento degli obblighi di conseguimento degli obiettivi di qualità fissati dal Ministero su base nazionale - ai sensi dell'art. 12 d.lgs 261/1999 - che definisce gli standard qualitativi dei tempi di recapito del servizio universale, allineandoli a quelli utilizzati dagli altri Stati membri dell'Unione europea.

Si tratta di un passo in avanti sostanziale che risponde però solo in parte alle criticità evidenziate dalla rilevazione su base annuale dei tempi di recapito: la prestazione del servizio postale universale, infatti, non è ancora omogenea a livello regionale, poiché presenta situazioni particolarmente critiche in alcune Regioni (quali Campania e Basilicata) rispetto all'obiettivo di qualità stabilito a livello nazionale.

Appare inoltre urgente regolamentare l'accesso ai servizi assicurati dalla rete postale pubblica durante tutto l'anno sull'intero territorio nazionale. Materia che finora è soggetta a meri "criteri di ragionevolezza" (art. 3 del d.lgs n.261/1999), che mal si adatta all'esigenza di soddisfazione delle frequenti segnalazioni e reclami dell'utenza, nonché

¹ Delibera CIPE n. 65 del 24 aprile 1996, "Regolazione dei servizi di pubblica utilità"

degli Organi e Istituzioni rappresentative di interessi delle cittadinanze sul territorio (Enti pubblici territoriali, membri delle Camere nazionali, Prefetture, Associazioni rappresentative).

Già con il decreto ministeriale 28 giugno 2007 il Ministero ha fissato standard minimi di servizio da osservare nel periodo estivo, con riferimento alla operatività e all'apertura giornaliera e oraria degli uffici postali, ma è necessario fornire garanzie maggiori ai cittadini. L'attenzione della *policy* pubblica deve quindi spostarsi dalle necessità organizzative e di bilancio gestionale della Concessionaria, ad una maggiore attenzione nei confronti delle esigenze più volte manifestate dall'utenza e dalle Associazioni rappresentative di interessi.

La nostra proposta è di adottare nuovi criteri di distribuzione della rete postale pubblica adottando in particolare misure tese ad assicurare il servizio nei comuni disagiati e/o a minore densità demografica, ove si garantisce l'operatività di almeno un ufficio postale. È infatti convinzione dell'Esecutivo che le azioni di contenimento dei costi e l'andamento decrescente dell'onere derivante dagli obblighi di servizio universale che la Società è tenuta a garantire non debbano in alcun modo intaccare la capillarità della rete postale, soprattutto nelle zone territorialmente più disagiate e economicamente meno remunerative. In tal senso le strategie di riorganizzazione della rete e del servizio volte al conseguimento di una efficiente gestione finanziaria affidate alla Concessionaria saranno oggetto di confronto permanente con l'Autorità di regolamentazione del settore.

Alcune misure anticipatorie dell'apertura del mercato sono già state approvate dall'Esecutivo mediante inserimento nel DDL "Liberalizzazioni", attualmente all'esame delle Camere nazionali, e prevedono l'adozione di provvedimenti finalizzati a garantire l'accesso da parte dell'utenza alla banca dati del Fornitore del servizio universale relativa al sistema dei codici di avviamento postale. La *ratio* dell'iniziativa governativa è duplice, poiché da un lato pone in essere azioni pro-concorrenziali e di uniforme

funzionamento del mercato, dall'altro risponde a precise esigenze dell'utenza in ordine alla fornitura del servizio postale anche da parte di operatori diversi dal Fornitore universale.

3. LE FUNZIONI DI VIGILANZA DEL MERCATO POSTALE

Vigilanza e controllo sono imprescindibili per la creazione di un mercato aperto e devono essere attuati in coordinamento con la Struttura centrale e gli Organi periferici ministeriali operanti sul territorio, a cui sono assegnate le attività di accertamento e sanzionatorie.

L'Amministrazione è chiamata, dunque, a sviluppare una pianificazione sistematica delle attività di vigilanza a livello periferico al fine di pervenire a procedure omogenee sul territorio nazionale, in considerazione della complessità dell'attività e della pluralità di soggetti che vi partecipano (Ispettorati territoriali e Polizia postale e delle comunicazioni).

Verranno poi attivati adeguati strumenti di controllo per rafforzare l'attività di vigilanza sul territorio da parte degli Ispettorati Territoriali dell'Amministrazione, al fine di garantire il rispetto degli obblighi di servizio universale, prevedendo penalità, anche in funzione di deterrenza, per l'eventuale violazione degli obblighi di servizio.

Appare infatti evidente che l'esigenza di miglioramento complessivo della qualità dei servizi postali può essere raggiunta solo attraverso efficaci politiche regolatorie e di vigilanza tese ad assicurare il presidio del servizio nelle aree disagiate e/o remote del Paese, garantendo al contempo lo sviluppo ordinato e pro-concorrenziale del mercato sino alla sua completa apertura.

